

ASCOLTA

*Pro Regibus et AUSCULTO Fili praecepla Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

* ELEZIONI *

No, assolutamente no! Non vorrei vedervi arricciare il naso, al solo leggere il titolo, stavo dicendo al solo leggere la brutta parola «elezioni». Chè purtroppo, la politica e tutta la pseudoletteratura giornalistica contribuiscono — specie in certi momenti — a renderla tale. Dunque non in questo campo minato e variopinto intendo entrare con questo scritto. E d'altra parte, se vi entrassi, sia pure con tutta la circospezione possibile, come potrei farlo senza, in qualche modo, imbrattarmi di colore? E chi allora mi salverebbe dalle giuste ire del nostro innocente «Ascolta», per averlo degradato, anche se per un momento solo, al livello di un qualunque foglio di parte?

Non lo farò questo torto al nostro caro «Ascolta», che si gloria di librarsi in alto, voce unica, libera e amica, nella repubblica dei cuori, creatasi intorno alla annosa e sempre giovane mamma-Badia.

Questo vuole essere invece il messaggio di Pasqua, il messaggio col quale la Badia vuole raggiungere tutti i suoi figli, di qualunque età, di qualunque condizione, dovunque si trovino. Un messaggio puro come la luce di questo sole primaverile, che in questi giorni bacia in fronte la Badia, caldo del calore che si sprigiona inesauribile dal cuore della mamma, ricco di tutto il profumo della valle metelliana.

Elezioni! Estraniandoci, per un attimo,

dal significato politico, al quale le continenze sembrano volerci richiamare con prepotenza, le parole «elezione», «scelta» non si può negare che siano termini veramente esaltanti, dal momento che indicano l'esercizio di una libertà, indicano cioè la capacità di giudicare, di rifiutare, di accogliere, la capacità appunto di scegliere tra cosa e cosa, tra persona e persona. La scelta diventa quindi davvero il momento esaltante di una personalità, procura la gioia di una conquista, dà la coscienza della propria dignità. E della scelta è capace solo Dio. Dopo Dio, e per sua munificenza, è capace l'angelo; è capace l'uomo.

Il grande mistero della Pasqua, facendoci superare tutto il cumulo della miseria umana, ci porta a considerare tutto il valore di certe scelte, anzi di due scelte: la scelta c'è Dio fa dell'uomo; la scelta che l'uomo fa di Dio.

E sì, da una parte c'è la scelta che Dio ha fatto di noi, prima ancora che il mondo fosse: «Così — dice S. Paolo — Egli ci ha prescelti nel Cristo, prima della fondazione del mondo, a essergli santi e senza macchia al cospetto suo, avendoci nel suo amore, predestinati a essere figli adottivi, per Gesù Cristo» (Ef. 1,4-5). Scelta misteriosa, piena di amore, senza pentimenti questa di Dio!

Dall'altra, la scelta che noi dovremmo fare di Dio. E' vero, come cristiani, la nostra scelta labbiamo già fatta, ma come uomini, sollecitati continuamente da un mondo che ci turbina attorno in una ridda d'interessi, d'ideali, di programmi, di persone, di beni di consumo, siamo nella condizione, a volte drammatica, di operare una continua scelta.

E' un fatto ormai così scontato che il ripeterlo rischierebbe di diventare vol-

E i fior che lieti salgono

Dal fuggitivo gelo,

Son de la vita imagine

Fuggente...



(continua a pag. 3)

IL P. ABATE

www.cavastorie.eu

SUL CANDELABRO

Noi siamo spettatori di un'era meravigliosa: stupende conquiste della tecnica, attività febbre in ogni campo, dinamismo nelle comunicazioni e nelle realizzazioni, sfavillio mai visto dello ingegno umano. Sembrerebbe che mai come oggi l'uomo sia dedicato al lavoro, fino ad esaurire talora le energie fisiche e psichiche, per abbattersi — qual viandante esausto — al margine della strada.

Attenzione, non siamo ingenui. Non confondiamo i risultati di una ingente applicazione della macchina — che sempre più va soppiantando l'uomo — con il lavoro dell'uomo; o la ricerca affannosa del *posto* di lavoro con il lavoro; o gli esiti di una vita disordinata e senza speranza con le conseguenze — sempre gioiose e salutari — di una vita di lavoro, illuminata dalla fiducia in Dio.

Bisogna riconoscere, purtroppo, che oggi l'uomo, come è maggiormente assottato di godimento, così lavora meno di ieri e vuol lavorare meno di ieri. Il logorio della vita ha ben altre radici che nel lavoro. Mi si consenta di esprimere una mia convinzione con un ritocco ad una canzone molto comune: «*di lavoro non si muore!*».

Invito pertanto specialmente gli ex alunni più giovani, che sono le speranze della società, a non lasciarsi sommersere dalla corrente che ripudia il lavoro. Pensiamo: operai che ingannano il tempo senza conchiudere nulla o, per lo meno, non mettono passione nel ricercare gli interessi del datore di lavoro; insegnanti che tradiscono la loro missione o si rendono complici della negligenza degli studenti; liberi professionisti che chiedono onorari assolutamente sproporzionati alle prestazioni; impiegati e funzionari che poltriscono dietro una scrivania leggendo il giornale o facendo comunque gli affari propri, e poi rinviano al tempo dello straordinario — retribuito a parte — i compiti attinenti al loro ufficio; studenti che hanno dimenticato la *fatica* dello studio e non pensano che a scioperi e a baccano. E questo accade anche nell'Italia che è «una Repubblica fondata sul lavoro!» (Costituz., art. 1).

Giovani ex alunni, a voi il compito di andare contro corrente. Prendete a cuore lo studio e la vostra formazione integrale: è questo per ora il vostro lavoro.

Oggi, poi, occorre una forza particolare per non lasciarsi prendere dai miraggi della faciloneria e della fretta. Infatti proprio la legge n. 910 dell'11-12-1969 costituisce una trappola per molti studenti universitari. Mentre detta legge, con i piani di studio liberi e personali, ha lo scopo di favorire una certa specializzazione — secondo le propensioni di ciascuno —, finisce per dare ai giovani malaccorti (o troppo furbi?) l'arma per assicurarsi il diritto a non far nulla. Nessuna Facoltà universitaria approverebbe, a mente serena, piani di studio davvero inverecondi; ma purtroppo, tante Facoltà sono costrette ad approvarne di tutti i colori o addirittura in blocco, per la violenza che viene dalla piazza.

In tal modo tutti arrivano alla laurea, come per il passato tutti arrivavano alla licenza elementare. Ma la mediocrità non si addice ai protagonisti della vita e agli apostoli della società, quali devono essere i nostri ex alunni.

La mediocrità eventuale dei cattolici, resi perciò non adatti a posti di responsabilità, e la sfiducia dei capaci che se ne allontanano a causa della violenza e del disordine, sono un gravissimo pericolo: i cattivi acquistano baldanza e solo gli scalmanati e i violenti assumono la direzione della società.

Tra i posti di guida della società considero qui soltanto il Parlamento e le Università.

Del Parlamento è superfluo discutere: tutti ne conosciamo l'importante funzione ed i riflessi positivi e negativi sulla vita della nazione.

Quanto poi all'Università, essa è invasa ormai da atei e da violenti senza scrupoli. Vai in un'aula, e senti un «povero untorello» che si affanna a smantellare l'immortalità dell'anima. Vai in un'altra aula e trovi un professore applaudito, che taccia di ignorante Tommaso d'Aquino! Vai altrove e vedi un docente (si crederà certamente un Vol-

taire redivivo) che getta fango sul volto della Chiesa.

In questa atmosfera, mi permetto di additare alcuni rimedi alla nostra Associazione. Anzitutto urge aiutare le scuole cattoliche, in modo particolare l'Università Cattolica di Milano (a ben pensarci, il nostro disinteresse è ingiustificato e dannoso in quanto impedisce un bene immenso), e cooperare affinchè siano occupati da cattolici convinti i posti-chiave della società.

In secondo luogo presento ai nostri ex alunni, specialmente ai giovani, una missione ambiziosa: la nostra Associazione deve dare tutto l'aiuto, ma anche i suoi uomini migliori — coscienziosi e profondamente cristiani — al Parlamento e all'Università.

I pochi che già ci sono onorano molto la Badia per le doti elette di mente e di cuore e per la dirittura morale. Sono pertanto legittimi due interrogativi, ai quali ognuno darà una risposta: se i nostri protagonisti dell'Italia fossero sostituiti da altri uomini senza fede e senza morale? E se, al contrario, simili buone guide fossero moltiplicate?

Mi sorride una speranza nel cuore: gli ex alunni, formati alla scuola dei SS. Padri nella preghiera e nello studio, si dirigeranno, arditi e generosi, ai primi posti della società, non per orgoglio e per interesse, ma per una profonda esigenza di apostolato cristiano.

Le condizioni indispensabili per attuare questo programma ambizioso sono suggerite dalla sapienza di S. Benedetto, sintetizzata nel binomio tradizionale: «Ora et labora», che per i giovani significa: «Prega e studia».

Nei momenti in cui le difficoltà e la moda tentano di trascinare verso la vita piatta e oziosa dell'uomo volgare, ognuno cerchi di ravvivare l'ideale dell'eroismo con le parole che S. Benedetto disse un giorno al povero goto: «Orsù, lavora, ma senza angustiarti».

D. Leone Morinelli

ASCOLTA
è il vostro giornale
COLLABORATE

La Badia di Cava nella Storia

Il Regime dell' «Ordo Cavensis»

E' noto che Cluny ha introdotto una nuova idea nel governo monastico ed ha attuato il grande sogno di un solo grande monastero centrale circondato di dipendenze numerose fino in nazioni lontane, rispecchiando nei suoi ordinamenti gli istituti feudali. Si comprende perciò che i centri monastici derivati da Cluny cercassero di seguire lo stesso indirizzo con gli stessi mezzi. Lo sviluppo che nel sec. XI prese nel salernitano l'ordinamento cluniacense non l'ebbe altrove, né a Farfa, per esempio, né a Casauria, ove l'azione dell'abate Oddone non ebbe gran seguito dopo di lui. Anche nella stessa regione di Salerno il germe monastico che Oddone vi aveva piantato al tempo delle sue ultime venute in Italia non aveva attecchito. Se più tardi il nuovo tentativo riuscì fu perchè trovò un duplice elemento favorevole: il formarsi di un centro donde partisse l'impulso duraturo, e l'ambiente sociale adatto a quel tipo speciale di monachismo pervaso dalle idee feudali. Lo sviluppo vigoroso di Cava coincide con il periodo del definitivo costituirsi del feudo nell'Italia meridionale, quale risultato della conquista normanna. Perciò si accentua la tendenza a radunare i monasteri minori sotto alcuni centri maggiori, non solo quelli latini, ma anche per i greci che allora si videro distribuiti in circoscrizioni e raggruppati sotto alcuni monasteri centrali, quali S. Elia di Carbone, S. Giovanni Reaper, S. Maria del Patiro, e S. Nicola di Casole.

Evidentemente questa tendenza dei dominatori normanni aveva un'affinità congenita con il regime monastico di Cluny, e la nascente Cava se ne avvantaggiò con rapidità. Essa attuò nell'ambito dei suoi monasteri quel principio di governo monarchico, congiunto ad una specie di Gerarchia claustrale che trovava una corrispondenza nell'ordinamento gerarchico della Chiesa. Influivano molto però i caratteri del feudalismo. E' noto che non vi furono ribellioni monastiche nell'ordine cavense, e si potrebbe avvicinare questo particolare allo spirito di forte disciplina che, una volta assoggettati, tenne soggetti i baroni al potere regio. Cava non assorbì completamente i diritti delle dipendenze, e alcune tra esse poterono

svilupparsi tranquillamente. Significativa è la donazione del 1081 del monastero di S. Angelo di Casalrotto, e di altri tre monasteri: tutti vengono donati a Cava, a condizione però — *«Tali tenore, ut haec tria prephata monasteria, monasterio S. Angeli sint subiecta»*. S. Angelo nell'atto stesso giuridico con cui viene assoggettato a Cava, viene costituito a sua volta capo di altri monasteri, ed è questo l'inizio di quella supremazia che poi gli rimarrà incontrastata per diversi secoli sui monasteri di terra d'Otranto. Di tutti e quattro però il capo è sempre l'abate cavense — *«Ita damus ut semper in tua potestate habeas»* —, il quale può introdurre nei loro territori nuovi vassalli e governarli indisturbato. Evidentemente qui come in altri casi consimili, il governo monastico era compenetrato con quello



civile, ed i superiori di quei monasteri erano sotto duplice aspetto vassalli dell'abate. Si comprende così la tendenza a diminuire l'importanza di essi e a sostituire gli abati con dei *priori*, pratica che aveva avuto larga applicazione tra i cluniacensi, anche come mezzo preventivo alle insubordinazioni che tra essi serpeggiavano.

Non sappiamo dai documenti cavenesi se i superiori delle dipendenze prestassero all'abate di Cava il giuramento di ubbidienza; ma ad argomentare dalle usanze cluniacensi, nonché dalla pratica di Monreale, in cui l'abate Teobaldo a volte riservasi espressamente tal diritto, possiamo legittimamente supporlo.

In molti casi ci è possibile seguire passo passo il mutamento dagli abati ai priori, in quelle abbazie già ricche di tradizioni e di privilegi: una volta ag-

gregate a Cava. Continuava a governare l'abate in carica, ma alla sua morte gli veniva dato per successore un priore. Così in S. Benedetto di Taranto: dopo il 1081 resta abate Orso, ma nel 1123 vi troviamo a capo un priore Giovanni. I monasteri del Cilento hanno tutti un *prior*, e sette di essi si raccolgono nel 1110 nella rocca di Agropoli per risolvere una vertenza di confini.

Per i monasteri greci nasce un po' di incertezza per il termine generico di *egumenos* che qualche volta i docu-

(continua a pag. 5)

ELEZIONI

(continua dalla prima pagina)

gare: la società oggi è in crisi, il mondo è in crisi. Lasciamo ai sociologi, agli economisti, ai politici, ai filosofi la cura di analizzare le cause più o meno profonde dell'attuale disagio. Ma andremmo proprio lontani dal vero, se dicessimo, con tutta semplicità, che la crisi è determinata da una nostra sbagliata scelta di fondo? L'uomo moderno pensa di poter fare a meno di Dio: ecco tutto. Il mondo della materia lo imprigiona, dandogli l'impressione di crearlo sovrano, un sovrano però a cui è lasciata solo la possibilità di scegliere tra materia e materia, facendogli dimenticare che c'è in lui una dimensione, quella dello spirito, che se mortificata, si vendica precipitandolo nel baratro della miseria, dell'infelicità, della disperazione.

Tutta l'avventura di un'esistenza umana si svolge rotando intorno a questi due poli: la scelta che Dio ha fatto di noi; la scelta che noi facciamo di Dio. Quando lo si capirà?

Dostoevskij, ne «I Demoni», fa dire a un suo personaggio: «La sola idea costante che esista qualche cosa di infinitamente più giusto e di infinitamente più felice di me, già mi riempie di una tenerezza senza fine, e di gloria. L'uomo ha bisogno, più che d'essere felice, di sapere e di credere ad ogni istante che esiste altrove una felicità calma e perfetta, per tutti, per tutto».

Noi cristiani questo appunto sappiamo e crediamo che esiste altrove una felicità calma e perfetta, per tutti, per tutto, Cristo, che balza fuori dal sepolcro, vivo di una vita indefettibile, ce ne dà la suprema certezza!

L'APOSTOLO DI NUOVA NORCIA

Mons. D. Rudesindo Salvado

- memorie inedite del Card. Ildefonso Schuster -

Soppressi gli Ordini religiosi nella Spagna (25 luglio 1835), alla fine dello stesso anno vennero a Cava tre benedettini del monastero di S. Martino di Compostella, della Congregazione di Valladolid: D. Pietro Pérez, D. Giuseppe Serra e D. Rudesindo Salvado, che non era ancora sacerdote. In seguito furono aggregati alla comunità di Cava. Dopo alcuni anni, trascorsi nell'espletamento coscienzioso di molteplici incarichi — D. Rudesindo era, tra l'altro, organista ammiratissimo, che venivano ad ascoltare anche da paesi lontani —, il Serra e il Salvado si sentirono ispirati a dedicarsi alle missioni. Ottenuto il consenso dell'Abate del tempo, D. Pietro Candida, furono destinati dalla Congregazione di Propaganda Fide alle Missioni dell'Australia, dove già lavoravano i benedettini inglesi. Partiti verso la fine del 1844, giunsero in Australia il 7 gennaio 1846 ed ebbero per campo d'azione i selvaggi sparsi nei boschi della Nuova Galles del Sud. Rinovando le gesta dei monaci medievali, alzarono delle capanne con una cappella, ed in breve riuscirono a fermare i selvaggi, di natura nomade, in un villaggio, che chiamarono Nuova Norcia, in memoria della patria di S. Benedetto, mentre, in ricordo di Cava, dedicarono la chiesetta alla SS. Trinità. L'anno seguente il Serra fu eletto vescovo di Perth. Il Salvado, in seguito, fu vescovo di Porto Vittoria e poi vescovo titolare di Adriana. Egli attese a consolidare la colonia monastica, che nel 1865 fu elevata all'onore di Abbazia Nullius, ed è tuttora fiorente.

Mons. Salvado, dopo una vita laboriosa e santa, morì a Roma il 29 dicembre 1900, a 86 anni, compianto da quei selvaggi, cui aveva portato per primo la luce del Vangelo e della civiltà.

Le memorie che qui pubblichiamo riproducono fedelmente il testo di un foglio conservato nell'Archivio della Badia di Cava, che il Card. Ildefonso Schuster, quando era ancora Abate di S. Paolo fuori le mura, buttò giù, senza pretese letterarie, su richiesta del P. D. Gregorio Portanova, che si accingeva a scrivere la biografia del grande missionario.

Per ulteriori notizie sul Salvado e sulla sua fondazione si legga il suo interessante volume: Memorie storiche dell'Australia..., Napoli, 1852.

Ho avuto la grazia di conoscere per un anno e più Monsignor Rudesindo Salvado, quando nel 1898-1900 fu nostro ospite a san Paolo, ove poi rese l'anima a Dio. Assai prima di questa venuta, quanti lo conoscevano me lo avevano descritto sempre siccome un santo; or bene, le osservazioni da me fatte nella vita quotidiana di quegli ul-

timi quattordici o quindici mesi che egli passò tra noi, nonchè indebolire confermano anzi quel giudizio.

A vederlo, non lo si sarebbe davvero creduto quel grande iniziatore e geniale organizzatore, che egli effettivamente fu. Semplice nei suoi modi, gaio, poco amante degli inutili complimenti, sembrava un uomo dal genio e dalla virtù comune. Eppure, a scutarlo più a fondo, si comprendeva subito che quella profonda incrostazione di umiltà celava un eroe di virtù cristiana, un santo. Egli era d'una vita spirituale assai intensa; ma non amava davvero delle pose tragiche; tanto che, da vecchio

missionario degli antropofagi qual'era, soleva fare la sua meditazione alla finestra della sua celletta, magari senza il nero saio monacale... con tutta semplicità, così come soleva fare anche tra i selvaggi.

Quando egli giunse la prima volta nella nostra badia, io che allora era professo di voti semplici, mi trovavo indisposto in letto. I miei confratelli dissero subito al sant'Uomo del mio vivo dispiacere di non poterlo vedere, dopo che da tanto tempo avevo desiderato tale grazia. Un'ora dopo il suo arrivo a san Paolo, ecco che Mons. Salvado viene nel Noviziato a visitarmi. — Voi desiderate di vedermi; — mi dice — ecco, guardatemi pure — e così dicondo si rigira su se stesso motteggiando e celiando. — Chi sa quanti quattrini farei — soggiunge — se mi esibissi in qualcuno dei casotti di giocolieri, siccome una vecchia belva d'Australia! —

Anche tra noi a san Paolo, Mons. Salvado volle fare il medico e l'infermiere, come aveva fatto con i selvaggi di Nuova Norcia. Tutte le sere, infatti, prima d'andare al riposo, si recava presso alcuni infermi a far loro degli energici massaggi. — Perchè ti vergogni di me che sono un povero vecchio? — disse una volta ad uno che vi riluttava — ho medicato tanti selvaggi!

Ricordo bene i giorni delle feste che accompagnarono la consacrazione della nuova chiesa di sant'Anselmo. Mons. Salvado in quella circostanza fece su e giù per varie giornate la strada tra san Paolo e l'Aventino, onde prendere parte alle varie funzioni ed al Congresso degli Abati Benedettini che coronò quel ciclo di festeggiamenti.

Ricordo un aneddoto. Nella grandiosa funzione della Consacrazione della chiesa di sant'Anselmo compiuta dal Card. Rampolla, Mons. Salvado fu incaricato di consacrare contemporaneamente l'altare di san Giuseppe. Quando si fu a chiudere col gesso il sepolcro colle sante Reliquie, il ceremoniere pontificio, tutto azzimato, che lo assi-



Mons. D. Rudesindo Salvado

steva, credette opportuno d'intervenire coll'opera sua, perchè il buon vescovo sciogliesse bene il cemento e lo spalmasse a dovere sugli orli del chiusino. Mons. Salvado lo guardò con un sorriso. Quindi prendendo in mano la cazuola, disse al ceremoniere: — Figlio mio, ho fabbricato colle mie mani tante case, ed adesso vuoi insegnarmi tu come si applica il gesso ad un pezzetto di marmo? — Io che allora stavo a sant'Anselmo a studiar filosofia, custodivo gli abiti prelatizi del santo Vescovo avvolti in una povera pezzuola. — Datemi i miei *finimenti* — dicevami la mattina, al suo primo giungere al collegio, per qualche cerimonia. Io allora gli consegnavo gli abiti e l'autavo a vestirsi, ed egli poi, a funzione finita, me li affidava di nuovo, perchè li conservassi pel dì seguente. Quei poveri indumenti episcopali avevano mezzo secolo e più di servizio, perchè erano ancora quelli che Mons. Salvado aveva usati il dì della sua Consacrazione Episcopale! Non potrei assicurare che fossero molto logori, perchè a Nuova Norcia servivano di rado, e la stessa croce episcopale del Sant'Uomo mi narrarono che se ne stava per la maggior parte dell'anno appesa ad un chiodo!

Una morte santa coronò una vita eminentemente apostolica e degna in tutto delle antiche tradizioni benedettine di sant'Agostino, di san Bonifazio, di sant'Adalberto. Io assistetti alla sua ultima Comunione in forma di viatico. Egli che prima di ricevere la sacra Particola mostrava di non intendere più bene, appena comunicato, subito si raccolse profondamente in se stesso e recitò: «gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto». Qualche giorno prima, era stato sorpreso quasi sollevato in estasi sul letto, così che il fratello converso che ve lo ritrovò, tutto atterrito fuggì via ad avvertirne il Padre Priore.

La vigilia della sua beata morte, quasi fuori di sè, ma con dolcissima devozione, lo udimmo cantare la Salve Regina, egli che era sì devoto della S. Vergine, che coll'immagine della Madonna del Buon Consiglio aveva domato un vasto incendio che minacciava d'investire la sua Missione di Nuova Norcia.

Morì la mattina della festa di san Tommaso di Canterbury dell'anno 1900, ma la sua memoria, siccome di un santo, è in benedizione; ed appena mi si offrirà propizia l'occasione, desidero di apporre un'epigrafe sull'angusta celletta ove esalo la beata sua anima. In quell'epigrafe vorrei ricordare alle future generazioni monastiche della nostra Badia, che il Servo di Dio, dopo mezzo secolo e più di episcopato, dopo

d'aver splendidamente associato il rigore della vita monastica alle dure fatighe dell'apostolato tra gli antropofagi d'Australia, carico d'anni e di meriti,

è venuto a morire presso la tomba di Paolo, il quale colla vita e cogli scritti ha tracciata per tutti i secoli la norma dell'Apostolato.

La Badia di Cava nella Storia

(continuaz. da pag.3)

menti adoperano non solo per i superiori autonomi, quanto per quelli posteriori all'annessione dipendenti dall'abate di Cava; così per S. Nicola di Peratico (donato nel 1122), ove fino almeno al 1192 abbiamo gli egumeni, i cui nomi greci farebbero pensare a tradizioni greche molto radicate.

L'abate di Cava era il solo vero abate sulla cui azione era imperniato tutto l'ingranaggio dell'ordine. Rimanevano però gli abati in quei monasteri che avevano di comune con Cava solo le consuetudini disciplinari, ed erano affatto indipendenti. Non è quindi da parlare di un «*magnus*» abbas di Cava, come titolo distintivo dagli altri abati; l'espressione è stata ripetuta troppo spesso senza che avesse alcun riscontro nelle fonti; è stata senz'altro introdotta per una certa analogia con «*magnus prior*» detto del priore di Cava per la preminenza che godeva sui priori delle dipendenze. Era incaricato degli affari di maggior importanza, o insieme o in sostituzione dell'abate, ed interveniva direttamente nel governo delle dipendenze. Egli con l'abate rappresentava il comando centrale dello ordo, la serie degli altri uffici faceva capo a loro e nel complesso confermavano l'idea della gerarchia feudale. Qualche mitigazione apportata alla rigidità del sistema, mentre permetteva anche alle dipendenze di prosperare per loro conto, poté per parecchio tempo evitare quei germi di decadenza che si palesarono a Cluny, specialmente con l'uso degli uffici con rendite separate, che portarono pian piano alla commenda. Forse più tardi si palesarono anche a Cava, nel periodo però della sua primavera non se ne hanno tracce.

* * *

L'ordinamento feudale dei monasteri era il solo che nel periodo normanno potesse salvarne molti, ed a molti assicurare la prosperità, non solo per l'ambiente politico, ma pure per il fatto ben noto che i movimenti di riforma monastica sono costantemente ispirati e diretti da un'idea di centralizzazione e di unificazione. Quest'ordinamento fornì a Cava mezzi di esplicare l'opera

sua; la sua attività civilizzatrice non la si deve concepire come per sé stante, avulsa dalle altre e più essenziali finalità del monachismo, poichè è di sua natura connessa con l'attività monastica; ne è anzi un frutto dei più visibili. Quando il monastero di Cava aprì le relazioni con la regione cilentana, non fu che per accogliere sotto la sua protezione monasteri; inviandovi i suoi monaci, già acquistavasi un'autorità morale sulla popolazione, quasi esclusivamente rurale, di quella zona; ad essa venne ad aggiungersi il diritto di proprietà su terre o direttamente donate o pertinenti ai monasteri. Si ebbero insomma le condizioni necessarie di fatto e di diritto perchè sorgesse una supremazia, che i Normanni poi rinsaldarono stabilmente: le opere di difesa reclamate dalla minaccia di incursioni saraceniche, trovano l'espressione caratteristica nel castello che a cura dell'abate Costabile sorse sulle alture presso la Licosa per sicurezza dei monasteri e dei coloni. Fu detto per antonomasia il «*Castellum abbatis*» (anche oggi Castellabate), ed il villaggio che là si formò con la protezione abbaziale, diventò in breve il capoluogo della regione che si apriva a nuova vita, e nei riguardi di Cava godè di importanza capitale.

Abbiamo detto che le benemerenze civili di Cava sono un risultato del fervore di vita monacale che essa suscitò, in un'epoca in cui il monachismo benedettino italiano era fortemente travagliato, e il soffio di riforma spirava solo dalla Badia borgognona; i tentativi fatti dai suoi abati in Italia di rinvigorire la vita degli antichi monasteri, non ebbero seguito. Il fondatore stesso di Cava aveva iniziato la sua missione nel salernitano con lo stesso metodo di Oddone, quando richiamato da Cluny aveva assunto la direzione dei monasteri di Salerno. Ma comprese ch'erano fatiche frustrate, e preferì cominciare ex novo! Fu così che lo spirito innovatore di Cluny, trapiantato nella solitaria Cava, iniziò una fase nuova nel monachismo meridionale, coll'attirare nell'orbita sua elementi sparsi del monachismo greco e latino.

HISTORICUS

Matteo Della Corte

- ARCHEOLOGO ED EPIGRAFISTA -

A dieci anni dalla scomparsa del prof. Matteo Della Corte (nato a Cava il 13 ottobre 1875 e morto a Pompei il 5 febbraio 1962; alunno della Badia dal 1891 al 1893) pubblichiamo alcune pagine stralciate da uno studio del prof. Emilio Risi, che sarà pubblicato fra pochi mesi con altri saggi su Cavesi illustri.

Archeologo ed epigrafista di fama mondiale, donò al mondo classico oltre trecento opere, che gli schiusero le porte di tutte le Accademie italiane e straniere; nelle mille relazioni scientifiche sostenne con fermezza e serenità socratica le sue convinzioni.

L'immortalità di Matteo Della Corte è affidata soprattutto alla genialità dell'interpretazione che, scaturita da severità di preparazione, coglie sempre nel segno, rivelando all'acume critico delle più qualificate scuole archeologiche internazionali la serietà delle impostazioni, il fervore della discussione, la serenità delle dimostrazioni.

Altri nomi, ed anche illustri, tenteranno di sostituirlo; ma non è facile sostituire chi allo scavo, anche di un moncherino, ha dato tutta l'anima sua. Altri sistemi suggerirà una tecnica di scavo sempre più perfetta; altri studiosi si affaticheranno a leggere graffiti, a risolvere enimmi; d'oltre alpe e d'oltre oceano verranno archeologi per interrogare le mille pietre che, lentamente, verranno fuori dai nuovi scavi nei dintorni dell'anfiteatro; si avvicenderanno gli studiosi a seguire le sue orme indelebili... ma quanti latet non troveranno più logici patet! L'epigrafia pompeiana è ormai scienza per opera di Matteo Della Corte.

Nacque qui, in Cava, in quello che fu l'Hotel Victoria, di proprietà del padre Stefano, cioè nella stessa casa, dove Gaetano Filangieri portò a compimento quel monumento di sapienza giuridica, che va sotto il titolo di «Scienza della legislazione». E fu allievo di San Benedetto. Prima di laurearsi in giurisprudenza, per i rovesci del patrimonio avuto, entrò nella sorgente segreteria di quel fondatore di civiltà che fu Bartolo Longo, nella nuova Pompei. Consegnata la laurea, subito si convinse che codici e pandette non erano affar suo; iscritto, quindi, alla Facoltà di Lettere, passò ancor prima del conseguimento della laurea, dalla Pompei di Bartolo Longo a quella, la cui vita bimillenaria, aspettava di essere indagata con metodo ed animo nuovi.

I suoi maestri furono Mau e Fiorelli.

In dodici lustri di lavoro titanico, demolendo pazientemente, analizzando profondamente, ricostruendo con acume, fece rivivere tutta una civiltà, ampiamente documentata. Chiamato due volte alle sovraintendenze, di Torino prima, poi di Trieste, rinunciò sempre a poltrone troppo comode, per lavorare sodo nel campo archeologico ed epigrafico di Pompei ed Ercolano.

Chi ha avuto la fortuna di essere accompagnato da lui per le strade della bella e ricca Pompei, è rimasto affascinato da quell'eloquio penetrante che, però, non tollerava interruzioni, giacchè, in qualsiasi presentazione era preciso anche nei minimi particolari. Ne sanno qualcosa Vittorio Emanuele III, Giorgio V d'Inghilterra, Hiro Hito, il Principe di Brabante e, soprattutto, Alfonso XIII di Spagna.

monete, delle terrecotte, del ferro, del vetro, del travertino e del piombo.

Se leggiamo la seconda edizione del voluminoso «Case ed abitanti di Pompei», che l'editore Bretschneider, subito dopo il decesso dell'Autore, ha passato da tre a diecimila lire, vien fatto di pensare naturalmente, che egli abbia sudato le famose sette camicie per scoprire i nomi dei proprietari e degli abitanti delle case. Egli dice al lettore che su quella ricerca, il primo posto spetta alla propaganda elettorale: comincia ad integrare e a chiosare distici ed emistichi, ad illustrare graffiti e pitture parietali e ad introdurvi nei misteri della mitologia.

Se apriamo a caso altri libri, quanti dotti particolari sulla tragedietta della piccola vita municipale! E che miniera inesauribile di notizie sulle amicizie, sulle aderenze, sulle clientele politiche ed amministrative! Tutta una falange di servi abituati alla delazione plautina, e quanti teddy boy presi in giro e frustati, che, per consolarsi, esercitano in sordina, cioè su pietre seminasoste, il loro velenoso jus murmurandi. Ah! quella povera Novellia Primigenia, di Nocera, colpevole soltanto di essere una fanciulla avvenente.

E il corpo elettorale? Sempre lo stesso, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini! Brontola sempre: qualche volta «i sassi addenta», o tenta la ribellione; più spesso intollerante di soprusi e di coartazioni... ma sempre disposto a tollerare.

Esisteva in Pompei una popolazione giudaica? Eccome! Basta aprire il suo «Fabius Eupor» per convincersene appieno.

Volete qualche notizia sul Cristianesimo a Pompei? Confortato dagli studi validissimi di Monsignor Di Capua (altro grande umanista e dantista che di poco lo ha preceduto nel sepolcro), Matteo Della Corte offre tutta una ricca miniera di notizie, le cui geniali intuizioni e le lucide dimostrazioni furono per lungo tempo oggetto di accanite discussioni, ma che poi trovarono consenzienti anche oppositori come il Majuri che, nella



Il prof. Matteo Della Corte

Su tutte le case, su tutti i ventimila abitanti di Pompei, nessun cronista contemporaneo — vissuto cioè prima che la città fosse distrutta dallo «sterminator Vesovo» (c'informa Amedeo Maiuri) — sarebbe più informato di lui. Doveva presentare un inventario? Cominciava dalle vicende edilizie e decorative della casa, delle pitture murarie, delle epigrafi, della suppellettile, indicava tutti gli abitanti dell'insula, da Mevius ad Ampliatus, da Asellina a Loreia, e, a maggiore informazione, si diffondeva sulla provenienza dei bronzi, degli avori, delle

(continua a pag. 9)

VITALITÀ CAVENSE

Chi viene alla Badia spesso si lascia sfuggire espressioni di meraviglia per il fervore dei lavori sempre in atto.

Ed infatti è così. L'ansia di migliorare e rinnovare le strutture fatiscenti o di abbellire la casa di Dio ha sempre preoccupato gli Abati di Cava.

Il P. Abate Marra, da parte sua, che è oltremodo sensibile a questi problemi, ha concepito un organico piano di lavoro, che va realizzando con ritmo accelerato e con risultati degni di ogni elogio.

Guardiamo un po' la Badia di questi giorni.

Il refettorio monastico è stato restaurato nello schienale ligneo e nelle pitture del soffitto e delle pareti, risultando artisticamente perfetto. Anche la cucina è stata rifatta del tutto durante la scorsa estate, ed è stata dotata di macchine nuove e più funzionali.

Saliamo in Collegio. Chi ci è stato pochi mesi fa, ora non crede ai suoi occhi. Alcune camerette troppo alte sono state divise in due nel senso verticale e trasformate così in due serie di eleganti camerette a un letto, con nuovi mobili opportunamente scelti. Si è prevista la presenza in Collegio di due o tre fratelli: perciò sono state costruite poche stanze più ampie, che possono ospitare due o tre giovani. Così

è salvo, anche fuori casa, lo spirito di famiglia.

Andiamo nella Cattedrale. Passando per la Sagrestia, ammiriamo il nuovo pavimento in marmi policromi, come pure gli armadi ed i cassettoni bellamente restaurati.

La Chiesa poi, col pavimento di marmo, già in gran parte collocato, fa gustare l'emozione di vederla finalmente completa nei restauri e negli abbellimenti, mai cessati — si può dire — da due secoli.

Un fragore di macchine edili ci fa sussultare: proviene dalla cripta (le cosiddette «catacombe»). La Soprintendenza ai Monumenti, infatti, sta sistemandando tutta la zona sotterranea, eseguendo saggi audaci e mettendo in luce ambienti che erano stati occultati da materiale di riporto. Grande meraviglia ha causato, tra l'altro, l'ingente quantità di ossa umane che solleva il problema della provenienza. Tra non molto, a lavoro ultimato, i visitatori avranno finalmente il piacere di osservare la parte più antica del monastero in una veste davvero decorosa.

Usciamo nella piazzetta della Badia: a sinistra un camion-cisterna ci ricorda che ormai, dopo circa due anni, è terminata l'installazione dei termosifoni in tutti gli ambienti della Badia. Chi è

stato in Collegio prima di due anni fa, può ben capire di quale beneficio si tratti.

Ci affacciamo dal lato destro della piazzetta: movimento di operai anche sull'ormai eterno... incompiuto, sul teatro. L'anno venturo il Liceo scientifico avrà quattro classi. Non è possibile procedere — come sa fare molto bene il P. Priore e Preside D. Benedetto — con adattamenti e trovate estrose: il Liceo scientifico, sufficiente e autonomo in tutte le sue strutture, sorgerà lì, sul teatro, con ricchezza di spazio e di luce.

Ma intanto gli occhi distrattamente vanno su quel sentiero che tanti ex alunni hanno percorso per andare (via «Frèstola») a S. Vincenzo. Sì, anche S. Vincenzo non è più quello di una volta; si direbbe che è in desolazione. Non ci sono più i buoni Padri Carmelitani che venivano a confessare in Collegio; quella campana non spande più le sue note allegra e birichine. — Peccato! — avranno pensato tanti lettori. Ma è stasi che prelude ad una travolgente, grandiosa trasformazione.

Il Rev.mo P. Abate, nella pastorale che annunciava l'8° centenario del Beato Marino, faceva cenno ad un'opera che avrebbe dovuto ricordare la carità generosa del B. Marino. Ebbene, l'opera — con l'aiuto di Dio — sorgerà: sarà la «Casa di riposo B. Marino».

Così ci sembra che la Badia di Cava del secolo XX si riannodi nel modo migliore alla Badia dei primi decenni di vita: alla Badia di S. Pietro Abate, alla Badia di S. Costabile. Sintomo di questa identità di ideali può ritenersi la stessa passione per un cimelio sacro di quei tempi: la passione e l'interesse per il vetusto Castello di S. Costabile che si trova in Castellabate. Il P. Abate, proprio nella festa di S. Costabile (17 febbraio), ha dato l'annuncio dell'imminente restauro.

Identità di interessi e di scopi nella Abbazia vecchia e nuova sarà la garanzia che i Santi Padri Cavensi abbiano a proteggerla con eguale impegno. Oggi, come nel passato, e come sempre, sarà d'attualità il programma di difesa di S. Costabile (che i nostri padri credevano di veder passeggiare sui tetti del monastero per vegliare su di esso): «Io salvo la nave e non smetto di custodire il monastero».



La Badia che tante cure tendono da secoli a rendere più bella

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Consiglio Direttivo

La riunione del Consiglio Direttivo, fissata per la festa di S. Benedetto come nei primi anni dell'Associazione, non si è tenuta per gli impegni del Presidente sen. Venturino Picardi, occupato nella preparazione della campagna elettorale. Tuttavia non ha potuto sottrarsi al piacere di farsi una cappatina alla Badia per onorare S. Benedetto.

Iscrizioni

Sembra strano, ma è così. L'appello lanciato nel numero precedente ad essere più solleciti nel rinnovare l'iscrizione all'Associazione è stato raccolto da non pochi ex alunni, che non si facevano vivi da parecchi anni. Ma intanto, alcuni dei *fedeli*, che erano soliti rinnovare puntualmente l'iscrizione, hanno ritenuto opportuno dimenticarsene per quest'anno. Come la mettiamo?

Iniziative

Chiamatemi pure pessimista (l'ing. Salsano non ci pensa due volte), ma è un fatto che finora tutte le iniziative — modeste o pretensiose — non hanno avuto mai la piena adesione (eufemismo) dei soci.

Ricordiamo insieme: raduni parziali (per classi), convegni regionali, esercizi spirituali, gite o pellegrinaggi, rubrica di consulenza (una specie di «Lettere al Direttore» in cui avremmo impegnato le migliori penne e le migliori intelligenze tra i nostri soci, collaborazione al nostro giornale. Devo dirlo? Se mi escono queste *lamentazioni* è perché mi trovo in tipografia, al banco con gli operai (come faccio sempre), e sono in difficoltà per mancanza di materiale. Ma quando capiremo che questo è il periodico *dell'Associazione ex Alumni*?

Borse di studio

Per chi lo avesse dimenticato, ricordiamo che gli ex alunni si sono impegnati a creare due borse di studio per le vocazioni della Badia: una a favore di un alunno monastico ed un'altra a favore di un seminarista.

Abbiamo già manifestato il desiderio che non si facciano solo per farle, ma che siano anche di una certa consistenza. Perciò ognuna deve avere come fondo 2 milioni.

Con tenacia, senza mai arrenderci (come è capitato altre volte), continueremo la raccolta fino a toccare i 4 milioni. Nè metteremo a disposizione la prima borsa di studio, appena raggiunta la somma necessaria, ma capitalizzeremo gli interessi per offrire insieme le due borse di studio, sarà quando sarà: fra due, tre, cinque anni.

Se ci trovassimo in zone industriali si potrebbe trattare non di anni, ma forse di mesi, o, addirittura, di settimane.

Del resto, un ex alunno (non industriale) ma residente... lassù, a Milano,

ha dato un esempio stimolante: dapprima ha fondato da solo una borsa di studio di un milione, poi ha offerto per le borse di cui parliamo L. 200.000. Perchè non dirlo? Si tratta del prof. Girolamo Taccone. «Vedano le vostre opere buone — dice Gesù — e glorifichino il padre vostro che è nei Cieli».

Diamo qui di seguito lo stato attuale delle borse di studio in formazione:

BORSE DI STUDIO PER ALUNNI MONASTICI E SEMINARISTI

Sen. Venturino Picardi	L. 50.000
Dott. Vinc. Alfonso	L. 100.000
Dott. Angelo Raffaele	
Mandarini	L. 3.000
Interessi anni precedenti	<u>L. 71.000</u>
Totale	L. 224.000
Fondo precedente	L. 979.000
Totale	L. 1.203.000



Ecc. Sen. Venturino Picardi

Ex alunni defunti

Presentiamo una iniziativa per sollevare i Defunti della nostra Associazione. Oltre alla S. Messa che celebra il Rev.mo P. Abate nel giorno del convegno annuale, per tutti gli ex alunni, la segreteria dell'Associazione si impegna a far celebrare una S. Messa per ogni ex alumno non appena viene comunicata la notizia del decesso.

I primi a beneficiare di questo suffragio sono stati gli ex alunni compresi nel necrologio di questo numero di ASCOLTA.

Per un doveroso omaggio ai soci che ci lasciano e per soddisfazione dei parenti e di tutti gli ex alunni, la segreteria pubblica volentieri la fotografia dei defunti di cui viene annunciata la morte. Tutti gl'interessati, pertanto, insieme con l'informazione, possono mandare una buona fotografia o, meglio, un cliché che abbia la base di cm. 6,5 massimo.

Questa materia, in clima di auguri pasquali, sarà forse dura o fuori posto per molti ex alunni. Ma, tant'è, tutti viviamo per prepararci alla Pasqua celeste, con la fede e col fervore di opere buone.

E allora? auguri a tutti di lunga vita. Poi BUONA PASQUA! Ma nei due sensi, beninteso.

Vita vera

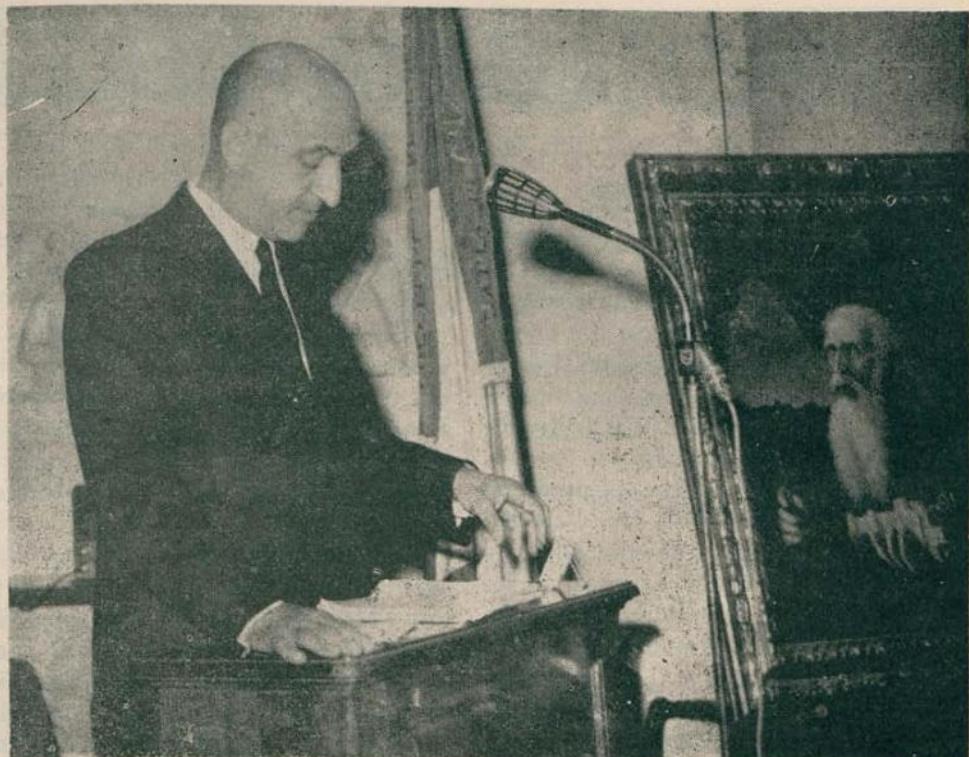
Due ex alunni ci comunicano la loro candidatura al nuovo Parlamento.

Ci può essere una manifestazione più autentica della vitalità della nostra Associazione?

Perciò, come siamo soliti seguire i nostri ex alunni nei fatti più diversi della vita, così li seguiamo in questo momento delicato della loro vita, assicurando loro la simpatia e la trepidazione di tutta l'Associazione.

Perchè dovremmo tacerne i nomi? Chi non ne conosce già le capacità e la serietà? Si tratta del ...Presidente dell'Associazione, sen. Venturino Picardi, candidato nel collegio senatoriale di Lagonegro, e dell'on. Francesco Amodio, candidato nel collegio di Salerno-Avellino e Benevento. Auguri di cuore, per ora. Poi faremo sentire il pungolo perchè facciano sempre meglio per il bene materiale e morale dell'Italia.

rugiens



On. Francesco Amodio

Matteo Della Corte

(continuaz. da pag. 6) bella pagina che introduce «Casa e Abitanti di Pompei», asserisce consapevolmente che in Pompei «vissero liberti e schiavi... in mezzo ai quali le prime voci si colgono di una nuova fede». In un graffito di capitale importanza, leggiamo (le lettere disposte a forma di croce) PATER NOSTER; su di un sottoscala di una casa malfamata Matteo Della Corte c'invita a leggere un PUTRESCAT UT RESURGAT, ispirato evidentemente dalla predicazione di San Paolo che, nella zona flegrea, portò il Verbo immarcescibile, in un altro graffito (quanti ne potrei citare!) i pagani vengono definiti «gente gelida al calore del Verbo della salvezza». Volete anche i nomi preferiti dei primi cristiani? Matteo Della Corte vi serve subito: HABETDEUS (colui che è in grazia di Dio), QUODVULTDEUS (un po' aspro nella pronuncia, ma così dolce nel significato — ciò che Dio vuole), e il dolce, dolcissimo nome PLAQUIDIUS, cioè colui che a Dio è caro.

Ma il nostro iter attraverso tante opere non è possibile in questa sede. Accennerò soltanto agli studi su **Augusto**, **Tito Lucrezio Caro**, **Groma** (l'opera che da sola basterebbe per la gloria di uno studioso, e che gli spalancò le porte dell'Accademia Archeologica di Berlino), **Novacula**, **Marcantonio** e **Cleopatra**,

che, fra tanti illustrissimi recensori, ebbe l'adesione totale del Carcopino, maestro alla Sorbona.

A suggerlo di questo povero discorso possiamo affermare che la vita di Matteo Della Corte, corazzata di una rocciosa coscienza morale, è tutta un poema d'amore per la scienza e per la famiglia, per la **pietas** nel senso più lato. Il 6 di febbraio del 1962, quando da poco, il Reverendissimo Prelato di Pompei, lo Arcivescovo Monsignor Aurelio Signora, accorso da Roma al funesto annuncio, aveva, con assoluta nobiltà di accenti, esaltato lo scienziato e il cattolico fervente, che in tutta la vita aveva sempre praticato il **quod superest...** toccò a me, nepote prediletto, il triste privilegio di singhiozzare ultimo, non ultimo, sulla sua bara.

Emilio Risi

**PARTECIPATE
alla vita
dell' Associazione**

LA PAGINA DELL' OBLATO

Una traduzione singolare

Da qualche tempo un'Oblata delle Benedettine di Sorrento ed amica fedele della nostra Badia, la Professoressa Pia Guadagnino Starace, si è offerta spontaneamente a tradurre dal francese in italiano l'opera del Canonico G. A. Simon, Oblato di San Wandrille, che ha già avuto tanto successo in Francia.

Si tratta di un commento profondo ed esauriente alla Regola di S. Benedetto con applicazioni pratiche alla vita degli Oblati. Poichè il lavoro di traduzione è ormai a buon punto, riteniamo doveroso ringraziare pubblicamente la Signora Guadagnino e il suo consorte che la coadiuva ed insieme offrire ai nostri lettori almeno qualche saggio di quest'opera che certamente contribuirà a ravvivare lo spirito benedettino.

PROLOGO: "Ascolta, figlio...."

Ascolta, figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuol bene e mettili risolutamente in pratica, per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza. Ora le mie parole sono rivolte a te, chiunque tu sia, che rinunzi alla tua volontà, e, per servire nella milizia di Cristo Signore, vero Re, cingi l'armatura temprata e splendida dell'obbedienza. E prima di ogni altra cosa devi chiedere con fervidissima preghiera che voglia Lui condurre a termine quel che incominci a fare, perchè, dopo che si è degnato di annoverarci tra i suoi figli, non si debba in seguito rattristare delle nostre cattive azioni. In cambio dei suoi doni Gli dobbiamo l'obbedienza di ogni istante nel timore che, come padre sdegnato, non sia costretto a diseredare un giorno i suoi figli e come signore tremendo, irritato dalle nostre colpe, non ci condanni, quali servi malvagi, alla pena eterna per non averlo voluto seguire alla gloria.

Commento

Non è per una semplice curiosità che vogliamo intraprendere lo studio della Santa Regola. Noi vogliamo «convertirci» e per raggiungere questo scopo andiamo in cerca di una guida sicura: ed ecco venirci incontro S. Benedetto.

Sin dalle prime parole della Sua Re-

gola, infatti, il nostro Santissimo Padre si presenta a noi benevolo e accogliente. Questa guida, questo «maestro» che ci darà i suoi precetti, è anche e soprattutto un «eterno padre» che si rivolge ai suoi figli. «Ausculta, fili.....» La sua paternità spirituale, la più nobile fra tutte, si offre a «chiunque rinunciando alla propria volontà» voglia «militare nelle file del Signore». A questi, S. Benedetto darà l'essenza dell'anima sua.

Che cosa dovranno essere i figli del gran Patriarca? dei soldati. Chi sarà il loro capo? il Cristo, l'unico vero Re. Quali le armi? la migliore, la più potente: l'obbedienza. E lo scopo dei loro sforzi, la meta della loro conquista? Dio. Noi andiamo verso Dio e non giungeremo a Lui se non attraverso una lotta incessante, capeggiata da Cristo stesso. Questo è il programma che dobbiamo attuare.

Si noterà che, fin dalle prime righe della sua Regola, e a diverse riprese, S. Benedetto parla dell'obbedienza. Egli l'intende qui nella sua più generale accezione: opposizione al peccato che è

disobbedienza alla legge di Dio e, per ciò stesso, allontanamento da Lui; docilità in ogni istante ai comandamenti di Dio e della Sua Chiesa, ai doveri del nostro stato, alle Regole e ai principi che regolano la nostra vita, ecc. Qual è il cristiano che in tutte le sue attività non si trovi continuamente di fronte all'obbedienza? Essa gli permette la vittoria sulla propria volontà per il maggior trionfo della Volontà Divina. L'obbedienza è veramente per lui «l'arma potente ed efficace» con la quale milterà nelle file del Cristo.

S. Benedetto si rivolge dunque a chi ha la ferma volontà di obbedire a Cristo come il soldato obbedisce al suo capo. Egli non suppone neppure che qualcuno, ricevendo il suo invito, possa sottrarsi a un richiamo così tenero, e riuti di arruolarsi nella milizia santa. Questo Padre così amabile che ci invita, lo fa per condurci verso un Padre infinitamente più amabile, giacchè si tratta di Colui in cui tutto è infinito, l'amore al di sopra di tutto, che perciò si è «degnato contarcì nel numero dei suoi figlioli».

Non possiamo negarci. Noi siamo dei «volontari al servizio del Cristo» che intendono incamminarsi sotto l'egida del Nostro Santissimo Padre, sulla via della perfezione. Ma giacchè si tratta di un'opera soprannaturale, ci è necessaria la grazia.

Preghiamo dunque fin da questo momento e «con una preghiera incessante». Dio certamente ci esaudirà. Egli lavorerà in noi e con noi, giacchè nel giorno del Battesimo ha deposto dei tesori di grazie nelle nostre anime. Con questi tesori che sono suoi e che sono anche nostri — «de bonis suis in nobis» — siamo abbastanza forti per combattere vittoriosamente la buona battaglia.

Quale torto faremmo a noi stessi se, nonostante ciò, fossimo sordi o poco solleciti a tanta tenerezza! Il Padre Celeste «irritato» non ci riconoscerebbe più come suoi figli, saremmo per sempre diseredati e, non avendo voluto seguire il Cristo nella gloria, la pena eterna sarebbe la nostra sorte.

Applicazione pratica

Al momento dell'oblazione, noi siamo diventati veri figli di S. Benedetto. Egli è per noi il Padre amabilissimo che ci custodisce sotto il manto. E che



IL S. PATRIARCA BENEDETTO
affascina ancora con la sua Regola

cosa ci chiede in cambio? Quello che chiede a tutti i suoi figli, siano essi in monastero o nel mondo: farsi soldati di Cristo, ossia lavorare per diventare perfetti cristiani. Se noi militiamo sotto la Regola santa, essa ci offrirà i mezzi per raggiungere la meta prefissa. Porgiamo dunque un orecchio attento ai suoi «avvertimenti» e sforziamoci di tradurli in opere, dopo averne penetrato lo spirito attraverso la meditazione. Per fare ciò, dobbiamo prima di tutto leggere periodicamente e attentamente la nostra Regola. «Per rispondere a questo più esercizio con tutta l'attenzione e la docilità che S. Benedetto richiede da noi, diceva un vecchio commentatore, noi dobbiamo aver sempre questa Regola davanti agli occhi; meditarla, per così dire, giorno e notte, non posporre il suo amore a nessun altro amore, nè il suo studio a nessun altro studio, fatta eccezione della Sacra Scrittura... Dobbiamo impegnarci a penetrarne il senso, afferrarne lo spirito, seguirne le massime, conformando ad essa i nostri sentimenti, le nostre inclinazioni e tutta la nostra vita».

Senza questa laboriosa assimilazione della Regola, non saremo mai dei veri benedettini.

Gli «Statuti degli Oblati» non ci parlano differentemente: «Essi rileggeranno spesso la Santa Regola del Patriarca».

Per passare poi dalla teoria alla pratica, il mezzo più semplice e più facile è quello di conformarci agli usi dello Ordine Benedettino.

Non potremmo anche noi far posto a questa lettura durante la giornata alla fine di qualche occupazione che svolgiamo di solito con maggiore regolarità? Cerchiamo in ogni modo di essere fedeli a questa pia pratica che ci mette quotidianamente a contatto col nostro dolce Padre, che contribuisce a riempirci sempre più del suo spirito, e ci unisce ai monaci nostri fratelli.

Oblati defunti

Il 15 dicembre 1971 ci ha improvvisamente lasciati, mentre era al suo tavolo di lavoro, il Dr. Pasquale SALEMME, Ragioniere Generale del Banco di Napoli, ed Oblato Cavense sin dal 1935 e che, pur fra le tante cure della sua numerosa famiglia e del suo posto nella società, si era sempre mantenuto particolarmente unito alla Badia; ne ricordiamo commosso le fugaci visite che vi compiva col gruppo degli oblati di Napoli, dei quali faceva parte.

Riflessioni

I — UMILTA'

«Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio», dice la sapienza antica. E non a torto.

Io, che uso studiare innanzitutto me stesso, aggiungo e preciso che non dagli altri soltanto bisogna guardarsi, ma anche da se stessi. Io temo a volte più me stesso che gli altri. Io non sono infatti diverso dagli altri, non sono perfetto. In me scopro continuamente le stesse miserie, le stesse debolezze degli altri: per questo anch'io posso fare del male. Quanto anzi ne ho fatto e ne faccio, sia pure involontariamente!

Di qui, il riconoscimento della necessità delle leggi e dell'autorità anche per me; di qui, lo sforzo di evitare tutte le occasioni in cui le mie miserie e le mie debolezze si possono manifestare; di qui, quel controllo che cerco di esercitare sulle mie azioni, sulle mie parole e sui miei stessi pensieri; di qui, la meditazione frequente sul significato del dolore umano e l'accettazione delle sofferenze che da lontano mi arrivano, e più spesso da vicino, come espiazione delle colpe che non ho saputo evitare, come freno per la mia superbia in agguato.

2 — DEI NEMICI

Quanti nemici continuamente ci procuriamo! Diventano nostri nemici non solo quelli a cui facciamo, volontariamente o involontariamente, del male, ma anche quelli a cui facciamo del bene, se questo lo facciamo non rispettando, ma umiliando la loro personalità.

* * *

Bisogna fare del tutto per ridurre il numero dei nostri nemici.

E questo si può ottenere — a mio avviso — almeno fino ad un certo punto, solo se non si fa pesare la propria superiorità o la propria fortuna, quando si è superiori o fortunati, e se non si mostra invidia verso chi è superiore o fortunato, quando si è inferiori o sfortunati

* * *

I nemici non giovano.

Se possono, fanno del male apertamente; se non possono, lo fanno di nascosto. Essi ci esaminano e ci giudicano

senza indulgenza, senza pietà. Scoprono tutti i nostri difetti. E questi essi sono pronti a rivelarli, magari amplificandoli, a chicchessia, specialmente a chi può farci del male, venendone a conoscenza. Quando non sanno, o non vogliono fare nulla di ciò, ci allontanano, ci isolano.

3. — LA FELICITA'

La felicità è una chimera. Speriamo sempre di raggiungerla, ma sempre essa ci sfugge. Sembra che si prenda gioco di noi.

Al suo posto troviamo luoghi, uomini, eventi che non sono mai come li vorremo. Anche noi stessi non corrispondiamo ai nostri desideri.

Ma non v'è luogo così brutto, nè uomo così perverso, nè evento così doloroso che non abbia in sè del bello, del buono, del lieto. E anche in noi c'è ben altro, oltre quello che notiamo e che ci ratrastasta.

Bisogna cercarlo, bisogna avere la forza di cercarlo. Per questa via, e soltanto per questa, per la via della fede, si può continuare a vivere.

Carmine De Stefano

Dio nella vita

Se senti vacillare la fede per la violenza della tempesta, calmati: Dio ti guarda. Se ogni ora che passa cade nel nulla senza più ritornare, calmati: Dio rimane. Se il tuo cuore è agitato e in preda a tristezza, calmati: Dio perdonà. Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia.

Dio ci ascolta quando nulla ci risponde, è con noi quando ci crediamo soli, ci ama quando ci abbandona.

S. AGOSTINO

IL PIANTO DI GESU'

S. Luca XIX, 41

Era Gesù all'ultimo viaggio
Verso la Croce. Giunto dal villaggio
Di Betania sul Monte degli Olivi
Al cominciar del giorno,
Lento scendea il pendio. Stavano attorno
I Discepoli e gente galilea
Venuta per la Pasqua. A pié del monte,
A Lui di fronte, insidiosa, oscura
Giaceva la città tra le sue mura.
Sostò a mezza costa
Gesù e la guardava. Aveva in mente,
Lui solo, l'imminente
Rovina, dove a ferro e a fuoco tutta
Gerusalemme avrebbero distrutta.
Stupito della sosta
S'era d'attorno il popolo raccolto.
Ed ecco scorse sul divino Volto
Sgorgar dagli occhi e correre per le gote
Lucide e grandi lagrime; di tanta
Pietà Lo vinse la Città Sua santa.
E la folla perplessa
Col Figliolo di Dio piangeva anch'essa.

V'era per caso un Fariseo presente.
Di nome Isacco, spesso tra la gente
Mentre scendeva a valle. Aveva visto
in altri giorni Cristo
E uditolo parlare del Suo Regno,
Dov'Egli sta seduto al Padre accanto.
E quando il pianto scorse sul Suo Volto,
Malizioso o stolto,
Proruppe Isacco, senza alcun ritegno:
«Egli piange e il Figliol di Dio si è detto!
Può pianger mai il Creator del mondo?»
E si volse con sprezzo e con dispetto.
Cristo l'udi, tant'era l'altro appresso:
E guardò Isacco con pupille fisse:
«E tu non piangerai — grave gli disse —
Finchè non sappi quanto
Ha di divino il pianto».
Poi riprese la via verso le porte
Della Città che Lo attendeva a morte.

E da quel giorno più non scorse alcuno
Isacco il Fariseo
Piangere per la gioia o per l'affanno.
Aveva pianto, sì, come ciascuno
Nei di passati, per sofferto danno
O giubilo improvviso,
Alternando le lacrime col riso.
Secca or parea del pianger la sorgente.
Se a vicino o parente
Giungevan feste o lutti,
Isacco li vedea con occhi asciutti,
Senza quel segno di allegrezza o pena.
Sembrava egli alla gente
Campo su cui non si gettò semente
O sopra cui non cadda
Nè pioggia nè rugiada,
Che non soffre tempeste,
Ma neppure si veste
Alla stagione sua di fiori e frutti.
A poco a poco tutti
Egli perdeva gli amici
Dei primi anni felici.
Estranei fatti dal suo chiuso aspetto,
Fuggian sua compagnia
E del Signore ricordando il detto,
Scontrandolo per via
Volgevansi a guardarla,
Incerti se compiangerlo o invidiarlo.

Sempre era stato a Isacco grande pena
Ed alla moglie il non avere prole,

Veder le stanze taciturne e sole,
Pensare a una deserta lor vecchiezza
E lor ricchezza in forestiera mano.
Avean pregato Dio, ma sempre invano,
Quando un felice giorno,
Facendo Isacco a casa sua ritorno
Da breve assenza, a lui incontro in fretta
Venne la moglie e, il volto nel suo seno,
Gli mormorò: «Il Signor m'ha benedetta»:
E per la gioia essa scoppio nel pianto.
In quel sussulto del paterno amore
Ad Isacco un godere sorse sì tanto
Che gli pareva il cuore
Si dilatasce e gli premesse il petto.
E uscir voleva quel godere, ma stretto
Era là dentro e tanto era compresso,
Che al fin divenne affanno.
Tentava dir parola,
Ma si sentia la gola
Rinchiusa in una morsa così atroce
Per lo stagnar del pianto.
Rimase senza voce
E quasi dall'angoscia venne meno,
La moglie che piangeva nel suo abbraccio
Sentillo farsi ghiaccio
E visto il suo pallore
N'ebbe maggior spavento che stupore.

E da que dì da tale senso oppresso
Egli ebbe pur paura di sè stesso.
Nella casa sì gaia ove il bambino



Crescevagli vicino,
Spartendo con la madre il pianto e il riso,
Egli da loro si sentia diviso
Per parete invisibile di gelo,
Ed or invidia, or sdegno
Gli suscitava in cuore
Veder la madre piangere d'amore
E il figlio stesso avea di lui ritegno.
Nè mai si rassegnava alla sua pena,
Quando piombò più dura
Ancor sopra la casa la sventura.

Un giorno, allora adolescente, il figlio
Salito dentro l'orto
A recidere rami su una pianta,
Cadde dall'alto al suolo e restò morto.
Da casa Isacco udì uno scompiglio,
Venire e gridar gente,
E un servo entrò col corpo tra le braccia.
Esterrefatto il padre a lui si volse,
Comprese e lo raccolse,
Quel corpo, e lo dispose sopra il letto.
Giunse la madre pure e appena scorto
Quel volto esangue, smorto,
Gli si fece sopra e stretto fra le braccia
Lo ribaciava in faccia,
Chiamandolo per nome,

Strappandosi le chiome,
Con urli che parea di senno uscita:
Allorchè di repente
Scoppiò fuori di lacrime un torrente,
Come pioggia nell'afa di tempesta,
Ed era angoscia ed era assiem conforto.
La pena un po' lenita,
Stanca, silenziosa
Or piangere si udia,
Così che accorsa là gente pietosa
In altra stanza se la trasse via.

Restò col cuor di pietra Isacco solo
E riguardava con asciutto ciglio
Quell'unico suo figlio
Cadavere sul letto.
Un uragano pur dentro il suo petto
Si scatenava, un cumulo confuso
Dello sperar deluso
E dei ricordi ormai fatti dolori.
E più cresceva, sempre più ristretto,
Quel turbin senza riversarsi fuori
E il cuor gli dilaniava brano a brano,
Si crudele, inumano,
Come in un che agonizza senza fine
E più non vive e pur non può morire:
E fatto quasi pazzo dal patire,
Memoria gli tornò del detto triste
Con cui offese Cristo
E allor pregò, caduto a terra prono:
Figiol di Dio, chè tale or Ti confessò,
S'io fui blasfemo, aborro il mal commesso.
Tu che hai pianto, concedimi perdono,
Vedi l'angoscia mia com'è infinita!
O fa ch'io pianga o toglimi di vita!».

E gli parve la stanza immantinente
Tutta farsi lucente
E lì rivide Cristo
Come lo aveva visto
Sul Monte degli Olivi, col Suo Volto
Molle di stille dai Suoi occhi uscite.
E lo guardava Cristo, adesso mite,
Non severo: e col dito Suo divino,
Su lui fattosi chino,
Le palpebre toccò finora asciutte:
E disegli: «Non solo ti perdonò,
Ma poichè credi, adesso
Io non più ti tuo, ti dò il Mio pianto stesso».
Ed Isacco senti spuntar sul ciglio
Una lacrima grossa e per la gota
Riarsa gli scendeva
E come fuoco ardeva,
Ma era d'una ignota
Fino allor voluttà di Paradiso.
Scese la goccia, si staccò dal viso
E cadde sulla fronte al giovinetto,
Sopra cui era ancora il padre sporto.
Aperse gli occhi il morto
Ed a sedere si levò sul letto,
Intorno riguardando con stupore.
Con palpitante cuore
Il padre già se lo teneva stretto
E pur la madre accorsa con un grido,
Mescendo il pianto sulla viva prole.
E le divine udironsi parole:
«Isacco, or vedi quale è il pianger Mio!
Chè se il dolor soltanto
Risana il vostro pianto
Ricrea la vita quando piange Dio».

GIOVANNI TULLIO

da «In margine al Vangelo» Milano (Istituto
di Propaganda Libraria - Via Mercalli, 23),
1960.

NOTIZIARIO

18 DICEMBRE 1971 - 30 MARZO 1972

Dalla Badia

18 dicembre — Il dott. Piergiorgio Turco (1944-47) ritorna alla Badia, grato per la bella giornata qui trascorsa pochi giorni fa, in occasione delle nozze d'oro dei genitori.

23 dicembre — Viene con la moglie ed i bambini il dott. Massimo Margheri (1935-39), assente... ingiustificato per non pochi anni.

Iniziano le vacanze natalizie nelle scuole.

24 dicembre — Vigilia di Natale. Durante la funzione della mattina, nell'aula capitolare, tiene il discorsetto tradizionale, con susseguo da oratore progetto, il seminarista Cascio Pasquale di IV ginnasiale.

La notte, dopo il canto del Mattutino, il Rev.mo P. Abate celebra la Messa Pontificale con omelia. Tra i presenti alla solenne veglia notiamo: il dott. Pasquale Cammarano (1933-41), il dott. Attilio Fariello (1953-54), l'universitario Franco Severino (1958-65) ed il rev. prof. D. Savino Coronato (1920-23).

25 dicembre — Alle ore 11 Messa Pontificale con omelia del Rev.mo P. Abate. Rivediamo con piacere, per gli auguri, il dott. Eugenio Gravagnuolo (1906-13), l'avv. Aldo Anastasio (1933-37) ed i fratelli Barba Lucio (1939-47) e Vincenzo (1950-59) di Olevano sul Tusciano.

I Seminaristi, dopo il Pontificale, si dileguano, come per incanto, ansiosi di arrivare presto al desco di famiglia.

26 dicembre — Viene a far visita al Rev.mo P. Abate D. Raffaele Mascolo.

30 dicembre — E' ospite graditissimo il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi, un po' affaticato per la lunga elezione presidenziale. Ma si sa che c'è da distendersi per la comicità che zampilla spontanea dai furori e, dalle beghe anche in cose troppo serie.

31 dicembre — Si rivede con piacere il dott. Carmine Sica (1945-53), assistente alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli. Lo studio che conduce con amore lo porteranno — ci auguriamo — sempre avanti nella carriera universitaria.

A sera il canto del *Te Deum* nella Cattedrale suggella un anno di svariate attività cavensi per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Peccato che nel mondo la gioia insana di fine d'anno debba contare tante vittime.

1° gennaio 1972 — Dappertutto nella Badia auguri, auguri e auguri. Non manca, tra gli altri, il caro dott. Pasquale Cammarano (1933-41).

2 gennaio — (Ma non siamo sicuri della data, perché il P. Priore ci ha consegnato un appunto... per l'appunto *sine data*). Viene il dott. Michele Capano (1918-23) di Corato con la moglie ed il figlio.

2 gennaio — Si rivede l'avv. Aldo Anastasio (1932-37) di Paola e il dott. Dante Di Domenico (1929-33) con il figlio dott. Giuseppe (1955-63) che annuncia il suo prossimo matrimonio.

5 gennaio — E' ospite della Comunità il dott. Antonio Scarano (1915-23).

6 gennaio — Ritornano i Convittori ed i Seminaristi dalle vacanze trascorse in famiglia. Si rivede l'avv. Mario Amabile (1928-29), il rev. D. Gaetano Giordano (58-61), ed il rag. Luigi Marrone (1949-51).

8 gennaio — Viene S. Ecc. Mons. Cesario D'Amato (1916-22), Vescovo titolare di Sebaste, per conferire i sacri Ordini.

9 gennaio — S. Ecc. Mons. Cesario D'Amato ordina Sacerdote D. Giampiero Peschiulli, che fa il prefetto d'ordine in Collegio. D. Giuseppe Pegoraro riceve il suddiaconato.

In visita al Rev.mo P. Abate il dott. Mario Iorio (1941-48).

I Convittori più grandi (credevamo i più piccoli) si divertono attorno all'albero di Natale (meglio tardi che mai!). Vi partecipa il Rev.mo P. Abate con alcuni Padri.

11 gennaio — L'univ. Mario Vitolo (1964-68) di Salerno (Corso Garibaldi, 181) viene ad annunziarci la prossima laurea in giurisprudenza.

16 gennaio — Franco Landolfo (1954-63) viene ad annunziarci che ha conseguito la laurea in legge. Appassionato di giornalismo, da tempo è pubblicita del ROMA e del NAPOLI NOTTE. Non nasconde un'aspirazione che gli fa onore: vuole entrare nella RAI-TV.

Si rivede dopo la bellezza di 20 anni, il dott. Antonio Cioffi (1948-52), venuto ad accompagnare un nipote in Collegio.

24 gennaio — Finalmente rivediamo il dott. Vincenzo Alfonso (1939-46) riconoscente per l'educazione avuta alla Badia, che vuol manifestarla con una cospicua somma a favore delle vocazioni; quasi che non bastasse lo aiuto affettuoso che ci offre nel suo importante ufficio a Roma.

Si rivede per una breve visita l'universitario Mario Coluzzi (1961-69).



La pace della Badia dei bei tempi antichi si respira
e si rimpiange in questa interessante stampa

31 gennaio — Viene *Aniello Palladino* (1958-63) con la fidanzata a comunicarci la gioia di aver felicemente compiuto gli studi universitari: nel pomeriggio, infatti, discute la tesi di laurea presso l'Università di Salerno.

2 febbraio — In Cattedrale funzione della benedizione delle candele con processione presieduta dal Rev.mo P. Abate. Sono presenti gli alunni degli Istituti.

4 febbraio — Visita del dott. *Antonio Scariano* (1915-23).

5 febbraio — Si rivede l'univ. *Gerardo Del Priore* (1963-66) di Sant'Angelo dei Lombardi.

10 febbraio — Un prestigiatore in gamba trattiene gli alunni degl'Istituti in estatica suspense per alcune ore che sembrano un momento. Dicono i piccoli intenditori che un prestigiatore... così non l'avevano mai visto. Una truppa di neo universitari prende d'assalto la Badia: *Giuseppe Battimelli* (1968-71), *Alfonso Laudato* (1967-71), *Antonio Gulmo* (68-71), *Angelo Gambardella* (67-71) e *Filippo Denza* (70-71).

12 febbraio — Di passaggio il sen. avv. *Venturino Picardi*, Presidente dell'Associazione.

Nel teatro del Collegio i giovani rappresentano la commedia «Il Ficcanaso» di R. Fusilli, ambientata ai primi anni del nostro secolo. Anche se la commedia è quello che è, i giovani artisti si dimostrano bravi, guidati dal giovanissimo regista Gennaro Malgieri. Stupende, come sempre, le scene dipinte dal P. D. Raffaele Stramondo.

Segue un intermezzo musicale del neonato complesso del Collegio. Chiude la bella serata una serie di balletti eseguiti dai piccoli del Collegio, preparati dal loro prefetto Giuseppe Pegoraro.

13 febbraio — Viene ripetuta la commedia, con il contorno di musica e di balletti, per i familiari dei Convittori, per gli ex alunni e per gli ammiratori del nostro Collegio. Per l'occasione vengono alla Badia, tra gli altri, gli universitari *Antonio Marino* (1963-71), *Luigi Di Filitto* (1958-66), *Antonio Milito* (1963-68), *Antonio Gulmo* (1968-71).

14 febbraio — Accompagnato dalla Signora, viene per una breve visita al Rev.mo P. Abate l'avv. *Gaetano Giorgione* (32-37) di Ariano Irpino.

Reduci da Paestum, nel pomeriggio sostano alla Badia alcuni Padri e chierici dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura, guidati dal P. Abate D. Giovanni Battista Franzoni. Rivediamo così alcuni ex alunni affezionati: *Don Isidoro Catanesi* (1950-53) e *D. Basilio Rizzi* (1966-68).

15 febbraio — Viene *Giuseppe Raimo* (45-50), funzionario II. DD. a Napoli, che ci comunica tanti cari ricordi della sua permanenza alla Badia.

16 febbraio — Funzione della benedizione ed imposizione delle sacre ceneri, officiata dal Rev.mo P. Abate. Presenti gl'Istituti ed i professori al completo.

17 febbraio — Festa di S. Costabile, 4^a Abate di Cava e Fondatore di Castellabate. Il Rev.mo P. Abate, a Castellabate, annuncia al popolo il restauro dell'antico castello, di cui il santo gettò le fondamenta, e conferisce gli ordini dell'esorcistato ed accolito ai chierici *Francesco Maltempo* e *Vincenzo Monti* della diocesi abbatiale.

20 febbraio — Nella Cappella del Seminario S. Ecc. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, conferisce il Suddiaconato e il Diaconato a *Silvio Albano* d. O. e il Suddiaconato a *Francesco Maltempo* e a *Vincenzo Monti*.

24 febbraio — I Convittori più piccoli lasciano il Seminario, dove sono stati ospitati quattro mesi, per andare ad abitare le nuove camerette linde ed accoglienti del Collegio.

alla moglie ed alle tre vispe bimbette. Ci conferma ancora una volta l'apprezzamento e l'attaccamento alla Badia che non sente — ci dice — per altri ottimi istituti da lui frequentati.

5 marzo — Il Rev. D. *Giovanni Gaudiosi* (1955-57) viene a rivedere la Badia, ansioso altresì di sapere che cosa combinano i suoi... pulcini del Seminario.

Si rivedono anche il serg. *Luigi Delfino* (1963-64) che ora accoppia opportunamente lo studio al servizio nell'aeronautica, e lo univ. *Gerardo Del Priore* (1963-66).

11 marzo — Il dott. *Antonio Giovanni Penna* (1945-50) viene con la fidanzata a predisporre il suo prossimo matrimonio che vuol celebrare alla Badia ad ogni costo, pur nella minore ampiezza che offrirà la Cattedrale a causa dei lavori di pavimentazione.

12 marzo — Ci fa tanto piacere rivedere l'avv. *Antonino Cuomo* (1944-46). Ma forse aveva dimenticato la via della Badia?

15 marzo — Viene in visita al Rev.mo P. Abate *Vittorio Cerami* (1947-56).

19 marzo — Si rivede il dott. *Raffaele Grosso* (1935-39). Con le lacrime agli occhi ricorda la formazione ricevuta alla Badia, di cui riconosce la piena validità. E' dello stesso avviso suo figlio Enzo.

Il dott. *Giuseppe Alliego* (1928-35), come ogni anno, per onorare il suo Protettore viene a trascorrere una giornata di preghiera e di raccoglimento nella casa dei SS. Padri Cavensi.

Intravediamo appena l'avv. *Vincenzo Pasuzzo* (1947-50/56-58) e *Lucio Autuori* (1955-1962).

20 marzo — Giunge S. Ecc. Mons. *Antonio Zama*, Ausiliare del Cardinale Arciv. di Napoli, e celebra i vespri pontificali di S. Benedetto. Non può mancare alla solenne funzione il prof. *Antonio Parascandola* (1912-17) venuto apposta da Portici.

21 marzo — Festa di S. Benedetto, con vacanza scolastica completa. S. E. Mons. *Antonio Zama* celebra il solenne Pontificale e tiene il panegirico. Tra le Autorità presenti notiamo il Presidente Ecc. Sen. *Venturino Picardi* ed il Prefetto di Salerno dott. Lattari. Molti sono gli ex alunni che sentono il do-



27 febbraio — Si rivede con piacere il Presidente dell'Associazione Ecc. Sen. *Venturino Picardi*. Visita fugace del rag. *Domenico Melillo* (1958-62).

29 febbraio — In visita al Rev.mo P. Abate il dott. *Mario De Santis* (1924-35).

4 marzo — Festa di S. Pietro Abate. Il Rev.mo P. Abate onora la mensa dei Seminaristi con la sua presenza. La sera si tiene in Cattedrale un'ora di adorazione per i benefattori del Seminario, con fervorino del nostro ex alunno D. Natalino Gentile.

Il dott. *Leonardo Terribile* (1949/54-57-58) viene con la mamma a far conoscere la Badia

**L'anno sociale decorre da settembre a settembre
Fate giungere la quota di associazione:**

L. 2000 soci ordinari

L. 3000 sostenitori

L. 1000 studenti

vere di venire alla Badia per presentare gli auguri onomastici al P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista.

22 marzo — In Cattedrale, esposizione delle Quarantore. La sera, ora di adorazione, che si ripete i due giorni successivi.

22 marzo — Si rivede Giuseppe Landolfi (1949-52), che si è dedicato completamente alla musica: ha partecipato ad esibizioni di orchestra anche all'estero, come, per esempio, nel Vicino Oriente.

23 marzo — Viene in visita d'omaggio al Rev. P. Abate Vincenzo Maione (1954-56), nuovo Sindaco di S. Maria di Castellabate.

24 marzo — La sera termina l'esposizione delle Quarantore con un'ora di adorazione, cui segue la processione eucaristica nell'ambito della Cattedrale, con la partecipazione degl'Istitutori.

25 marzo — I Convittori e gli alunni esterni cominciano la preparazione alla Pasqua seguendo un ciclo di conferenze tenute dal P. Damaso Sammartino O. F. M., professore di materie letterarie alla IV ginnasiale.

26 marzo — Il Rev. P. Abate presiede in pontificalibus la funzione della benedizione delle Palme, la processione e la concelebrazione.

28 marzo — Iniziano le vacanze pasquali. I Convittori partono per le loro case.

29 marzo — S. Messa per gli alunni esterni, i quali si accostano alla Confessione e alla Comunione.

Segnalazioni

L'avv. Giovanni Esposito (1953-54) ha ricevuto l'8 dicembre 1971 il diploma di Commendatore dell'Ordine degli Avvocati.

* * *

Luigi Taccone (1955-59) è stato promosso Capitano. Il suo nuovo indirizzo è: Scuola Sanità Militare - Battaglione Allievi - 50100 Firenze.

* * *

Al prof. Arturo Infranzi (1938-44), da due mesi Primario chirurgo all'Ospedale di Cava, è pervenuto un invito personale da parte del Presidente della «Académie de Chirurgie» di Francia a partecipare ad una Tavola Rotonda ristretta, nel settembre 1972, sulle Sindromi post-colecistectomia, rappresentando ufficialmente così nella importante assise straniera la chirurgia biliare italiana.

Il prof. Infranzi è un esperto di chirurgia biliare molto noto in Francia. Ha diretto per 8 anni negli Ospedali Riuniti di Napoli un Centro specialistico di Chirurgia epato-bilia-

re. Ha pubblicato su riviste italiane e straniere oltre 130 articoli di cui molti appunto della specialità; e tra essi anche un trattato di Semeiotica delle vie biliari. Dirige una rivista internazionale di Chirurgia epato-biliare che si pubblica in tre lingue: italiano, francese ed inglese. Nel settembre scorso ha partecipato agli «incontri medico-chirurgici internazionali di Sorrento», nei quali una équipe di chirurghi italiani era contrapposta ad una altra équipe dei più noti chirurghi francesi esperti in materia.

Sacra Ordinazione

Il 29 marzo, nella Chiesa Parrocchiale di Pertosa, D. Rosario Manisera delle Missioni Estere, alunno del nostro Seminario dal 1962 al 1968, è stato ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo Primate di Salerno.

Nella stessa occasione ha ricevuto il Diaconato Vincenzo Monti della diocesi abbaziale.

Nascita

4 settembre 1971 — A Zollikerberg (Svizzera), Eleonora, secondogenita di Aurelio Penza (1945-53).

Nozze

29 gennaio — A Tivoli nel Santuario di Quintiliolo, il cap. Pilota Armando Armando (61-63) con Anna Maria Natali. Nuovo indirizzo: Grosseto (Via Tirso 45).

5 marzo — A Termoli, nella Chiesa della Madonna della Vittoria, Renato Crema (62-64) con Oletta di Bitonto.

Lauree

25 dicembre — A Salerno, in pedagogia, Cirillo Feo (1951-52) di Casal Velino.

17 dicembre — A Napoli, in legge, Giovanni De Paola (1962-65) di Teggiano (Piazza Municipio, 9)

— A Napoli, in legge, Francesco Landolfo (1954-63).

IN PACE

6 nov. 1971 — A Napoli, il dott. Pietro Fucci (1907-08).

20 gennaio — A Napoli (Via Nicotera 103), il dott. Marino Turchi (1896-98), fondatore e direttore de «La Voce di Napoli».

23 gennaio — A Termoli, al sig. Nicola Crema, padre di Renato (1962-64), che si accingeva a contrarre matrimonio il 27 gennaio.

Al canto gregoriano si addice anche l'italiano

Rinnovare o perire? — Ecco il dilemma che si è posto il nostro amico don Anselmo Serafin, quando si è voluto istaurare, in un clima di contestazione del «vecchio», anzi dell'«antico», durante le manifestazioni liturgiche un nuovo tipo di canti, fatto di «cantilene», — piuttosto accettabili, ma che suonano strane e «barbare» all'orecchio di chi conserva nel cuore e nella mente l'immenso affiatamento spirituale dei canti gregoriani. D'accordo, nei limiti consentiti, Dio si può adorare con qualunque canto, anche col tam-tam. — Ma, vivaddio! perché «contestare» i canti gregoriani, sostituendoli con delle «cantilene» che nulla hanno di sacro? Nel tessuto connettivo della Chiesa il canto gregoriano, da secoli, ha rappresentato sempre una delle componenti più nobili e solenni. Quando tra le arcate dei templi esso si dispiega, ampio e solenne, evoca fuga di tempi, uomini e cose, risuscita il lento fluire dei secoli, ti scuote l'anima, la voce di Dio ti fascia il cuore e lo riempie di tenerezza profonda, la voce dei padri e di quelli che furono, si risveglia tra le penombre degli intercolonnii, e ti immerge nell'inquietante mistero delle cose, che la luce di Dio illumina e inebria di splendida e luminosa certezza... E nella fiducia di non perdere tanta suggestiva tradizione, don Anselmo si è accinto (e si accinge) a dare al canto gregoriano un linguaggio italiano, una lingua mo-

derna al posto dell'antico lessico latino, così ingiustamente «contestato».

E' opera difficoltosa adattare al ritmo gregoriano, alla fraseologia musicale di quel canto millenario, una lingua moderna, come l'italiana, più articolata, più distesa, meno concisa direi più *loquace*, ma don Anselmo si è messo di buzzo buono e, togli di qua, e metti là, e pur conservando il senso solenne del latino e della prece, e il respiro profondo dell'antica salmodia è riuscito, comprendendo opera altamente benemerita, è riuscito, dicevo, a salvare dal naufragio sacrificale del tempo, i canti antichi della antica liturgia, che una contestazione — inopportuna ed astiosa — e spesso ridicola — ha respinto dalla sacralità dei templi.

E per merito di don Anselmo, buono ed umile figlio di S. Benedetto, qui, nella vettusta Abbazia di Cava dei Tirreni, e altrove, ovunque ci sarà luce di fede, il canto gregoriano potrà conservare, tra i figli dei nostri figli, di generazione in generazione, intatta la sua suggestiva bellezza, gli echi profondi della sua musicalità, che il tempo ha completato, sempre più, di grandiosa dolcezza o di inquietante drammaticità. E così, a mezzo suo, i posteri ascolteranno ancora, viva e presente, la voce dell'Essere, che è Dio.

28 gennaio — A Bari, Carla Resta in Gravagnuolo, moglie dell'avv. Pasquale (1917-21) residente in via Imperatore Traiano, 4.

25 febbraio — A S. Paolo (Brasile), il dott. Francesco Antonio Barra (14-21).

Solo ora ci viene comunicata la morte del dott. Giuseppe Carlucci (1928-29) avvenuta il 19 marzo 1971 a Trento (Piazza Venezia, 9).

Scuola professionale alla Badia

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con decreto n. 80532 dell'1-10-1971, ha autorizzato una scuola di restauro di libri e di legature antiche presso il Laboratorio di restauro del libro della Badia.

La scuola è aperta agli invalidi e mutilati civili e conferisce, al termine di un corso biennale, la qualifica di «restauratore di libri e legature antiche».

L'iniziativa è partita dall'A.N.I.C. di Salerno.

La direzione della scuola, naturalmente, è affidata al Direttore del Laboratorio di restauro, P. D. Gennaro Lo Schiavo, che svolgerà il suo compito con il consueto entusiasmo.

Il primo ciclo di lezioni e di esercitazioni avrà inizio subito dopo Pasqua e continuerà nei mesi estivi.

STRANO DECALOGO

PER OTTENERE UN FIGLIO DELINQUENTE

Questo «decalogo» è stato compilato dalla polizia di uno Stato americano, dopo averne constatato in pratica l'efficacia.

1) *Fin dall'infanzia date al bambino tutto quello che vuole: così crescerà convinto che il mondo ha l'obbligo di mantenerlo.*

2) *Se impara una parolaccia, ridetene. Crederà di essere divertente.*

3) *Non accompagnateci in chiesa la domenica. Non dategli nessuna educazione religiosa. Aspettate che abbia 21 anni e decida da sè.*

4) *Mettete in ordine tutto quello che lui lascia fuori posto. Fate voi quello che dovrebbe fare lui, in modo che si abituai a scaricare sugli altri tutte le sue responsabilità.*

5) *Litigate sovente in sua presenza. Così non si stupirà se a un certo punto vedrà disgregarsi la famiglia.*

6) *Dategli tutto il denaro che chiede e se lo spenda pure come vuole. Non lasciate mai che se lo guadagni! Perché mai dovrebbe faticare per guadagnare,*

come avete fatto voi da giovani? I tempi sono cambiati.

7) *Soddisfare ogni suo desiderio per il mangiare, il bere, le comodità. Negargli qualcosa potrebbe scatenare in lui pericolosi complessi.*

8) *Prendete le sue parti verso i vicini di casa, gli insegnanti. Sono tutti prevenuti verso vostro figlio. Gli fanno continue ingiustizie. Lui è così intelligente e buono e loro non lo capiscono.*

9) *Quando si mette in un guaio serio, scusatevi con voi stessi dicendo: «Non sono mai riuscito a farlo rigare diritto»*

10) *Dopo di ciò preparatevi a una vita di amarezze: l'avete voluta e non vi mancherà.*



Le pitture di D. Raffaele Stramondo sono ammirate da molti visitatori

Gli ex alunni augurano

BUONA PASQUA

**al Rev.mo P. Abate
alla Comunità Cavense
e agli alunni degli Istituti**

Esminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Associaz. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (SALERNO), Telef. Badia Cava - 841161 - 843830 - 843831 - CAP. 84010.

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. M. PEPE - Salerno - Tel. 396010

IGNIS ARDENSI

LA VITA DEI NOSTRI ISTITUTI



ANNO XIV (1972) - SERIE II - N. 11-12

- ANALISI -

Correre dietro un sole fantasma. Morire sul nascere davanti ad un bar. Credere di poter vivere tutta una vita accascati a ridosso di un muro, nell'attesa di un domani più provvisto di mollezze e di dolce far niente.

Potrebbe essere questo il compendio delle attività d'un giovane d'oggi a cui per vivere bastano una motocicletta e dei lunghi capelli al vento onde gridare la propria protesta: contro chi? contro che cosa? E' su questo che sociologi di ogni estrazione e formazione ideologica si stanno rompendo la testa e credono che la causa della insoddisfazione giovanile sia da ricercare in motivi congeniti a questo tumultuoso scor-

cio del XX secolo; che il progresso, le macchine, facciano crescere troppo in fretta il giovane e lo illudano di essere diventato già uomo.

Niente di tutto questo. La sociologia troppo avanzata, per paura di non tenere il passo coi tempi, non ha esaminato le cause più spontanee, perché più semplici, nello studio di questa crisi fra i giovani ed il conseguente sfacelo della società del domani.

Cosa caratterizza questi giovani che vanno verso il nulla? Quali sono i sintomi e i prodromi di questa crisi che sembra coinvolgere sempre più larghi strati di adolescenti che si avviano a diventare uomini malformati, barcollanti, schiavi di una libertà senza leggi?

Una stanchezza morale, senza eguali in nessuna età della storia dell'uomo. Percossi dall'inedia e spinti dalla ricerca di fasulle esperienze sulla strada di un vagabondaggio che li porta inevitabilmente al nulla, non hanno il tempo di ripiegarsi su se stessi, per chiedersi almeno una volta: «Per chi vivo? Per cosa vivo?».

Questa assenza di preoccupazioni metafisiche li porta nel baratro della morte: una morte senza resurrezione, catarsi, risveglio, perchè è la morte dello Spirito. La materia naviga in un mare procellosso che si chiama «illusione». Si crede di vivere, di dare un valore alla esistenza magari drogandosi, correndo a cavalzioni di una motocicletta verso un sole che non riscalda, che non può riscaldare perchè è artificiale!

E i prodromi? Nella mancanza di grandi ideali è certamente da ravvisare la crisi dei giovani. Ideali che hanno fatto la storia, che hanno dato un volto alla gioventù di tutte le epoche, oggi non sono più vissuti.

Ma forse perchè le idealità di un tempo non vengono fatte conoscere in modo adeguato. Forse perchè oggi si vuol porgere al giovane un Cristianesimo «senza dogma, senza morale, senza sofferenza, senza lacrime e senza resurrezione», come osserva lo scrittore cattolico Michel de Saint Pierre, ma un Cristianesimo così concepito e falsato il giovane non lo accetterà mai: l'unico che possa attrarre e salvare i giovani d'oggi è «quello che porta tutti i rigori, tutto lo scandalo e tutta la follia della croce».

Ne sono sicuro, è certamente questa mancanza di conoscenza della più bella idealità, del Trascendente, la causa della grande crisi fra i giovani. Il giovane cerca di trovare il suo valore, il suo superamento, la sua realizzazione in cose molto banali perchè la società del benessere non può porgere altro. Ma cosa cerca, sbagliando, in un continuo andare avanti, su una strada che porta alla dissoluzione? Cerca qualcosa che sia fuori di lui, vuole che qualcosa lo trascenda.

Il giovane di oggi ha ancora bisogno di Dio!

Gennaro Malgieri
III Liceo Classico



L'unico Cristianesimo che possa attrarre e salvare i giovani d'oggi è quello che porta tutti i rigori, tutto lo scandalo e tutta la follia della Croce.

**Gli alunni degl'Istituti
augurano BUONA PASQUA
ai Superiori, Professori e Familiari**

SPETTACOLO DI CARNEVALE IN COLLEGIO

Può capitare a tutti i cronisti di questo mondo e in particolare del «Ficcanaso» dar dello spaventapasseri a questo o a quel comandante che, nei connotati fisici e morali, eredita gli attributi del sempre vivo e presente «Miles Gloriosus», una figura immortale del teatro di tutti i tempi. Ma se si fa il nome, di questi tempi ne può nascere una querela, con tanto di avvocati, di carte da bollo, eccetera eccetera, oppure come accadeva qualche tempo, un bel duello alla pistola o alla sciabola, a piacimento, con gli intermezzi comici e grotteschi, inevitabili in affari del genere.

Tale infortunio è capitato ad un cronista del «Ficcanaso». Tale è il titolo della commedia del Fusilli, rappresentata nel teatro della Badia di Cava de' Tirreni, dai ragazzi di quel collegio centenario, e vivaio di giovani studiosi. E' capitato ai cronisti di dare dello «Spaventapasseri» al piuttosto ridicolo capitano della riserva Tertulliano Spaff (interprete brillante: Renato Santucci), e dopo una serie di vicende piuttosto grottesche, si chiude con la soppressione del giornale, dedito a criticare a destra e a manca, e il duello non si farà.

Ottimi gli attori Nicola La Pàstina, nella parte del direttore Rabarbaro,



Il neonato complesso del Collegio

Nino Quagliariello, Giuseppe Clemente, Giulio Prestifilippo, Andrea Capogrossi nella parte dei cronisti del Ficcanaso, Peppino Frigerio nella parte di Cipolla e così via tutti gli altri: Giannunzio Volpe, Giuseppe Lancellotti, Antonio Schisano e Carmelo de Rosa. Regista e pre-

sentatore è stato il bravo Gennaro Malgieri, scenografo il padre don Raffaele Stramondo O. S. B., artista e pittore rinomato, Vincenzo Clemente il suggeritore, truccatore e valido collaboratore Aberto Oliva.

Dopo la commedia è seguito un simpatico intermezzo musicale offerto dal neonato complesso del Collegio, formato da Adofo Villari al basso, Enzo Brizio alla batteria, Bruno Valentino alla chitarra, Nino Quagliariello alla chitarra e Nicola Spina al pianoforte.

Alla fine dello spettacolo di Carnevale i piccoli hanno dato un saggio della loro bravura eseguendo una trilogia di balletti preparati con entusiasmo e dedizione sotto la guida del loro prefetto don Giuseppe Pegoraro.

VEGLIA BIBLICA

Per la prima volta nella storia del nostro collegio noi grandi di prima e seconda camerata siamo stati al centro di una nuova e brillante esperienza religiosa: la veglia biblica.

Ci siamo riuniti dinanzi alla grotta millenaria di s. Alferio e con l'orecchio proteso alle parole evangeliche pronunciate con enfasi dal Rev.mo P. Abate, che ha guidato la veglia, abbiamo meditato sul bacio di Giuda, sulla notte di Cristo nel Getsemani, sul tradimento di Pietro.

Le parole scendevano nei nostri cuori dolci come nettare. Ascoltando la voce del silenzio che ci avvolgeva ci siamo immessi per qualche ora in un'altra dimensione: lontani, perduti in un abbraccio mistico con l'eternità, abbiamo sentito vicine e voci dei Santi Cavensi che quella sera erano in ascolto più che mai nella Basilica Cattedrale. Noi, giovani esuberanti e rumorosi, siamo stati capaci di tuffarci nel silenzio e solcare le profonde vie dell'animo conversando con la coscienza che poche volte riusciamo ad udire nel rumore assordante provocato dalla nostra smania di correre, di arrivare, di gridare.

Le parole del P. Abate fluivano e la nostra fantasia correva con loro, vede-

va la terra d'Israele, Gerusalemme, il Golgota. A tratti, vedevamo la miseria dell'animo, vedendo Giuda e Pietro traditori in noi. Ma nel contempo si parlava di perdono ed allora una luce di speranza si accendeva nel uore di tutti.

In ogni volto c'era un'espressione di



sollievo, quando, per l'ora tarda, siamo tornati nelle nostre stanze.

Dio era sceso in mezzo a noi, ci aveva toccato il cuore.

Eravamo felici.

Gennaro Malgieri

www.cavastorie.eu



Una scena della commedia

« Il Ficcanaso »

BREVI DAL SEMINARIO

30 settembre — Rientrano i Seminaristi dopo tre lunghi mesi di vacanze, dovuti ai lavori di rifacimento nella cucina. Si aspettavano, in verità, altri rinvii, ma sono stati delusi.

6 ottobre — Il Rev.mo P. Abate viene a far visita ai ragazzi, ansioso di sentirli parlare delle vacanze trascorse. Sono ancora un po' imbambolati, ma... è questione di giorni.

7 ottobre — Festa del Rosario. I Seminaristi, grandi e piccoli, si recano al Santuario dell'Avvocata per salutare la Madonna e per sgranchire un pochino le gambe. Interessante vederli, lassù, padroni della cucina, oltre che ammiratori estasiati del bellissimo panorama.

14 ottobre — Quest'anno gli esercizi spirituali vengono anticipati allo scopo di ristabilire presto il fervore forse un tantino diminuito nelle troppe lunghe vacanze.

Predicatore è il P. Antonino dei Cappuccini di Cava.

17 ottobre — La giornata Missionaria Mondiale trova tutti disponibili alla preghiera, al sacrificio e all'offerta.

18 ottobre — Qui cominciano le dolenti note, la scuola, ahimè!

25 ottobre — Anche per i teologi cominciano le lezioni.

4 novembre — Il Seminario ospita il secondo convegno generale degli oblati cavensi.

11 ottobre — I Seminaristi di IV e V ginnasiale della Diocesi di Policastro vengono ad ingrossare le file, ormai assottigliate, del nostro Seminario. Per lo meno si potranno disputare delle partite di calcio con più interesse. Questo è l'importante, ormai!

17 ottobre — I Convittori della scuola elementare e media sono ospitati nel Seminario per i lavori di rifacimento nel Collegio. Se non ci fosse il prefetto Pegoraro, certamente dopo due giorni cadrebbero persino le mura del bello ed austero Seminario.

Per fortuna quei frugoli si limitano all'indispensabile: slittamenti celeri e spericolati sui lucidi pavimenti, disegni a *corto metraggio* o — sono i preferiti — a *lungo metraggio* per tutto il percorso dei corridoi e delle scale, pasticci di dentifricio e d'altro su porte, vetri e maniglie, scamparilli d'allarme di giorno e di notte, cori stentorei o maglioli notturni... ecc. L'unico freno è Angelo, il cameriere, che avrà certo fornito ai ragazzi il concetto di *orco* qualora non l'avessero ancora.

A parte gli scherzi, la loro presenza ha conferito al Seminario — nei quattro mesi che vi sono rimasti — una simpatica nota di gaiezza.

6 novembre — In Collegio si vede il film «Pecos è qui, prega e muori».

7 novembre — I Seminaristi rendono omaggio alle sacre Reliquie di S. Alfonso che sostano poche ore a Cava.

20 novembre — La partita Italia-Austria (2-2) incatena i ragazzi.

4 dicembre — Premiazione scolastica. Si distinguono, tra i Seminaristi, Acampora Giuseppe (V ginnasiale), Marrone Crescenzo (III media), Sessa Gerardo e Bellino Pasquale (II media).

12 dicembre — Nella nostra cappella il Rev.mo P. Abate celebra la Messa per le nozze d'oro dei genitori del dott. Piergiorgio Turco. I Seminaristi ci tengono a parteciparvi anche per mostrare la gratitudine verso il dott. Turco che è sempre cortese nelle visite e non permette che si accenni ad onorari. Sono questi i veri benefattori.

15 dicembre — I due prefetti sono ordinati da Mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro: Giuseppe Migliorisi riceve il suddiaconato e Francesco Maltempo l'ostiariato e il lettoreto.

22 dicembre — Meno male che ci sono i Seminaristi per piegare l'*ASCOLTA*. E questa volta sono veloci come il lampo. Non si sa mai: potrebbe uscire in premio addirittura qualche giorno di vacanza in più.

25 dicembre — Natale! Finalmente si parte. E il cuore non li aveva ingannati: ritorneranno il 6 gennaio invece del 5.

6 gennaio — Un rientro un po' mesto. Ma poi subito passa anche la nostalgia nella foga di dirsi tante cose.

13 gennaio — Un po' di ritiro spirituale non fa mica male. E i frutti sono abbondanti quando a dirigerlo c'è un padre esperto come il P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista.

18 gennaio — Inizia l'ottavario di preghiere per l'unità.

30 gennaio — Si celebra la XIX giornata mondiale dei lebbrosi. Francesco Maltempo si fa in quattro perché in Seminario riesca veramente bene. Chi lo crederebbe? La simpatia per questi fratelli sofferenti ha fruttato oltre che una maggiore solidarietà, anche una somma rilevante.

5 febbraio — L'ex compagno di Seminario D. Rosario Manisera, delle Missioni estere, viene a rivedere i vecchi amici, Beato lui che fra meno di due mesi sarà ordinato sacerdote.

12 febbraio — Si assiste in Collegio alla rappresentazione della commedia «Il Ficcanaso» con relativi balli e balletti.

15 febbraio — In Collegio il film: «Il leone di S. Marco».

17 febbraio — Maltempo Francesco *in trasferta* a Castellabate per ricevere dal Rev.mo P. Abate gli ordini dell'esorcistato e dell'accolitato.

20 febbraio — Nella Cappella S. E. Mons. Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, conferisce il suddiaconato al prefetto Maltempo. Sono ordinati anche il Filippino Silvio Albano e Vincenzo Monti. Presenti, col Rev.mo P. Abate, molti parenti e amici degli ordinati.

4 marzo — S. Pietro Abate, protettore della «Pia Opera S. Pietro Ab.», per le vocazioni ecclesiastiche: festa del Seminario. Attesa e gradita la vacanza a scuola, ma ancor

più la partecipazione del Rev.mo P. Abate alla mensa dei Seminaristi:

In serata ora di adorazione in Cattedrale, con fervorino di D. Natalino Gentile. Unica stranezza (distrazione del ceremoniere in capo): dopo 25 anni non si vedono prestare il servizio liturgico i Seminaristi ed il loro Rettore.

9 marzo — Un ritiro spirituale sostanzioso: lo predica con passione, attentamente seguito dai ragazzi, il P. D. Urbano Contestabile, Maestro dei Novizi e degli Alunni monastici.

12 marzo — Inizia la novena di S. Benedetto, cui partecipano i giovani.

19 marzo — Festa per ...san Giuseppe Migliorisi (prefetto) e soci.

20 marzo — Un film colossale per la cortesia del Rettore del Collegio: «Tommaso Becket...». Si partecipa ai vespri di S. Benedetto officiati da Mons. Antonio Zama.

21 marzo — S. Benedetto: festa del Santo e festa della primavera. Pontificale, e poi a pranzo con la Comunità monastica ed i numerosi ospiti.

28 marzo — Un sospirone! Iniziano le vacanze pasquali.

29 marzo — Il nostro ex compagno D. Rosario Manisera delle Missioni estere, è ordinato Sacerdote a Pertosa. I Seminaristi vogliono il loro rappresentante che è Francesco Maltempo. Speriamo che molti seguano lo esempio di altruismo del neo sacerdote missionario.

Giornata Mondiale delle Vocazioni

DOMENICA 23 APRILE

In questa giornata chiediamo a Dio l'amore disinteressato con le parole di R. Follereau :

SIGNORE, INSEGNACI

a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare
soltanto quelli che amiamo.

Insegnaci a pensare agli altri
ed amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.

Abbi pietà, Signore,
di tutti i poveri del mondo.
E non permettere più
che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia
della miseria universale
e liberaci da noi stessi.

R. FOLLEAU

Una giusta preoccupazione

Offriamo ai giovani lettori una ferma protesta del Card.
Dell'Acqua per la sfrontatezza di tanti film immorali.

«Mai, crediamo, il cinema italiano si era soffermato, prima d'ora, nella descrizione di immoralità di ogni specie, con un compiacimento, una insistenza, a volte perfino con una morbosità così esasperati e violenti».

Non vi nascondo, o Romani, che leggendo queste parole, riferite ieri in un quotidiano di grande tiratura a proposito di una pellicola che viene proiettata a Roma, mi sono sentito umiliato, come italiano, prima ancora che come vescovo.

E il caso, purtroppo, non è unico.

In altri spettacoli cinematografici, infatti, vengono superati, come sfrontatezza, i limiti del rispetto dovuto alla fede dei nostri padri, alla famiglia, alla gioventù ed anche alla venerazione verso migliaia di umili donne consurate al Signore e al bene dei fratelli, le quali si vedono disonorate e derise per episodi, più o meno di fonte storica, comunque sempre sporadici e da deploarsi, ma certamente non tali da offuscare il sacrificio silenzioso consumato nei lebbrosari, negli ospedali, nelle carceri, in mezzo alla gioventù e ai poveri. Misconoscere tali meriti significherebbe nera ingratitudine. Perchè non pesi sull'animo mio la parola del profeta Isaia: «ohimè che non ho fatto sentire la mia voce», sento il dovere di rivolgere un accorato appello.

Ai produttori e registi, innanzitutto, perchè ricordino le responsabilità che hanno verso Dio, la storia e l'Italia.

Guai a coloro, si legge in Isaia, che chiamano bene il male e male il bene.

Non mirate esclusivamente al guadagno, ma guardate in modo particolare al bene della comunità nazionale, che da voi esige ben altro.

Non esaltate e reclamizzate il male, ma il bene, ancora, grazie a Dio, molto diffuso e spesso nascosto nella società.

La mia parola di vescovo si rivolge poi a voi, genitori. Impedite che i vostri figli assistano a spettacoli, le cui conseguenze non saranno altro che l'aumento delle vostre preoccupazioni nei loro riguardi.

A voi, cari giovani, con semplicità e franchezza dico: non lasciatevi illudere da una effimera ebbrezza di piacere, che finisce col togliervi la vivacità pro-

pria della vostra età, col diminuire la vostra forza morale e fisica, facendovi invecchiare anzi tempo e intaccando la vostra stessa salute. I dolorosi episodi che ogni giorno la cronaca registra, ne sono una prova.

Non posso, infine, esimermi dallo estendere il mio invito alle Autorità, responsabili del benessere della comunità. In gran parte siete padri di famiglia cui sta particolarmente a cuore una solida educazione dei figli: ascoltate, allora, e non cercate di soffocare la voce della vostra coscienza, che non può non deplorare certi eccessi.

Questo non è il momento delle parole, ma dei fatti, dell'azione. Occorre agire e reagire contro tutto ciò che ci disonora e come cattolici, e come italiani.

Al Clero rivolgo una fraterna preghiera. Insistete su questo problema, che nell'ora presente assume un aspetto di speciale gravità per un sereno e cristiano avvenire del nostro Paese. L'Italia ha bisogno, per prosperare, di famiglie moralmente e fisicamente sane: che il Signore ce le conceda.

Angelo Card. Dell'Acqua

Incontro di calcio

COLLEGIO - CORPO DI CAVA

COLLEGIO: Araneo, Clemente, Raucci, Cuomo, Giovinazzo, Leone, Cangiano, Lianza, Carbone.

OSPITI: De Gaetano, Scavella, De Sio, Carleo I, Scaramella, Pesante, Carleo II, Bruno, Ragone.

MARCATURE: Carbone 20° e 35° del I tempo, Pesante 10° del II tempo (Rigore), Leone 25° del II Tempo, Cangiano 35°, Ragone 40.

Si era parlato tanto di questa partita che, quando finalmente si è giunti al 18 marzo, data dell'incontro, c'era in collegio un entusiasmo incredibile, quasi come se sul nostro campetto si fosse dovuta disputare una finale di Coppa dei Campioni. E infatti, anche se mancavano gli Eusebio ed i Pelè, il tifo e l'incitamento alla nostra squadra non sono certo mancati, così come i ragazzi in campo non hanno mancato nel dare una grossa soddisfazione ai loro compagni sugli spalti. Gli avversari, 9 giovanottoni grandi e grossi, partono all'attacco, ma i nostri, per nulla intimiditi, riescono, grazie alla regia di Leone ed ai virtuosismi difensivi di Cuomo, a controllare la situazione, ed a passare in vantaggio per un'azione nata a centro campo. Cuomo fugge sulla sinistra, allunga la palla a Cangiano che, vinto un dribbling con 2 avversari, smarca Carbone, sul cui tiro nulla può fare il bravo De Gaetano. Lo stesso Carbone sigla il secondo punto, raccogliendo un centro di Lianza, servito a centro campo da Leone. Il risultato pare ormai scontato, ma tutto viene rimesso in discussione dal rigore trasformato dal n. 5 Pesante, al 10° del secondo tempo. E' quindi con un sospiro che il pubblico accoglie il 3° goal, di Leone,

che, su calcio d'angolo, tira direttamente in porta e va a segno. Al 35° fuga di Clemente, un vero Facchetti in miniatura, che crossa al centro per Cangiano che fulmina il portiere. Inutile quindi, al 40°, la rete di Ragone. La partita è al termine, e ci sono applausi sia per i nostri che per i Cavesi.

Il più contento di tutti? Certamente Don Urbano, il nostro insegnante di Religione, che dalla sua terrazzina ha visto la partita, ed ora sorride allegramente, pensando, forse: «Ai miei tempi....!!».

ENZO BRIZIO
2 Liceo Classico

Novità in Collegio

Il Collegio, dopo i lavori di rifacimento da poco terminati, presenta questa disponibilità:

- 30 camere autonome
- 30 posti in box autonomi
- 70 posti in camerata
- Offre, inoltre, queste novità:
- Servizi rifatti con acqua calda e fredda
- Pavimenti nuovi
- Arredamento nuovo e funzionale
- Impianto di citofoni
- Impianto altoparlanti
- Va da sè che queste novità significano:
- Impegno per una educazione nuova al passo con i tempi.